26 8

COLLEZIONE della CATTEDRA ITALIANA di ESPERANTO e del sottocomitato linguistico nazionale

KOLEKTO de la ITALA KATEDRO de ESPERANTO kaj de la nacia Lingva subkomitato

Prof. LUIGI GIAMBENE

# I PRIMI PASSI DELL' ESPERANTISTA

# MANUALETTO TEORIGO-PRATIGO

DELLA LINGUA INTERNAZIONALE AUSILIARIA

## ESPERANTO

TERZA EDIZIONE



1914

Sm. 0.300

n revista presso i principali librai, presso l'Amministrazione del Periodico "L' ESPERANTO", in S. Vito al Tagliamento (Veneto) e presso le Sedi della Cattedra di Esperanto: Ascoli Piceno - Bertinoro - Bologna (Sede Centrale) - Bordighera - Capodistria - Cazzano (Budrio) - Cortemaggiore - Firenze - Fontanafredda di Pordenone - Gorizia - Isola d'Istria - Legnago - Medicina - Milano - Modica - Napoli - Parigi - Perugia- Rimini - Rovigo - S. Giovanni Valdarno (Segreteria Generale) - Siena - Torino - Torrepellice - Trento - Treviso - Trieste - Venezia - Villar Perosa - Villa Stellone.

(132)



COLLEZIONE della CATTEDRA ITALIANA di ESPERANTO e del sottocomitato linguistico nazionale

KOLEKTO de la ITALA KATEDRO de ESPERANTO kaj de la NACIA LINGVA SUBKOMITATO

Prof. LUIGI GIAMBENE

# I PRIMI PASSI DELL' ESPERANTISTA

# MANUALETTO TEORIGO-PRATIGO

DELLA LINGUA INTERNAZIONALE AUSILIARIA

## ESPERANTO

TERZA EDIZIONE



Lire 0.75

1914

Sm. 0.300

In vendita presso i principali librai, presso l'Amministrazione del Periodico "L' ESPERANTO,, in S. Vito al Tagliamento (Veneto) e presso le Sedi della Cattedra di Esperanto: Ascoli Piceno - Bertinoro - Bologna (Sede Centrale) - Bordighera - Capodistria - Cazzano (Budrio) - Cortemaggiore - Firenze - Fontanafredda di Pordenene - Gorizia - Isola d'Istria - Legnago - Medicina - Milano - Modica - Muggia - Napoli - Parigi - Perugia - Rimini - Rovigo - S. Giovanni Valdarno (Segreteria Generale) - Torrepellice - Trento - Trieste - Venezia - Villar Perosa,

La Cattedra Italiana di Esperanto rende all'Autore pubbliche grazie pel diritto concessole di pubblicare la terza edizione di questo manualetto italiano per l'apprendimento dell'Esperanto. E mentre è lieta d'iniziare la sua collezione con un'opera veramente originale, la prescrive ai suoi Insegnanti che terranno corsi elementari. Inoltre la raccomanda caldamente tanto a tutti quelli che vogliono insegnare quanto a tutti quelli che desiderano di imparare l'Esperanto.

La cura speciale usata dalla sottoscritta Commissione nella revisione del testo e nella correzione delle bozze, danno pieno affidamento della perfetta riuscita dell'edizione.

Gennaio 1914.

La Commissione per le pubblicazioni della Cattedra

### ISTRUZIONI PRELIMINARI

L'Esperanto è una lingua artificiale, creata dal Dottor Zamenhof di Varsavia e destinata ad essere non la lingua universale, ma una lingua internazionale, da apprendersi da ciascuno, come seconda lingua dopo la materna, per servirsene nei rapporti di qualsiasi genere con persone di altra nazionalità.

La rapida diffusione in tutto il mondo, e l'appoggio concessogli da governi, da accademie scientifiche e da associazioni commerciali, hanno assicurato all' Esperanto uno splendido avvenire.

Per la sua semplicità di costruzione, e per l'internazionalità del suo vocabolario, l'Esperanto si può imparare in brevissimo tempo.

Prima di cominciarne lo studio, è utile avere di questa lingua un'idea generale. Essa non è, come le altre lingue, un tutto formato di parole collegate fra loro mediante regole grammaticali

e sintattiche, le quali alle radicali delle parole fanno subire cambiamenti che ne rendono impossibile la ricerca sul dizionario. L'Esperanto è formato di parole semplici e composte: le radici delle composte, facilmente riconoscibili, si trovano tutte nel vocabolario. Questo ci porge dunque le radicali, le quali ci indicano solamente l'idea generica, ma non la parola tale, quale va usata nello scritto o nel discorso; per ottenere questa, tutti i vocaboli del dizionario, — ad eccezione dell'articolo, delle congiunzioni, delle preposizioni e di qualche avverbio, — debbono avere un suffisso (vocale o sillaba da aggiungersi in fine della parola) detto grammaticale, che indica a prima vista: 1º la parte del discorso a cui quel vocabolo appartiene, ossia se è un sostantivo, un aggettivo, un avverbio ecc.; 2º le varie accidentalità del nome, del pronome, del verbo, dell'aggettivo e dell'avverbio, vale a dire, p. e. se è singolare o plurale, se si tratta di presente, passato o futuro ecc.

Grande vantaggio sarebbe già questo sulle altre lingue; ma l'Esperanto ce ne porge uno immensamente maggiore. Per mezzo di alcuni affissi derivativi (prefissi, o sillabe che si mettono al principio delle parole, e suffissi, o sillabe che si mettono in fine delle parole), da una radicale, che ci indica un'idea principale, pos-

siamo formare un numero grandissimo di parole, che esprimono idee derivate da quella. La parola novamente formata ha poi bisognodella desinenza che distingue la parte del discorso. Nel vocabolario, per esempio, troviamo la radicale am-, che ci dà l'idea generica di amare; ma perchè significhi propriamente amare, dovremo aggiungere la desinenza dell'infinito -i, formando ami: se invece aggiungeremo -o. otterremo il sostantivo amo, amore. Ora, se noi vogliamo esprimere l'idea del tutto opposta. ossia di odio, premetteremo il suffisso derivativo mal-, e, componendo malami, malamo, formeremo odiare, odio; ovvero aggiungendo il suffisso dell'avverbio -e, si otterrà la parola: malame, con odio, odiosamente. Quando si rifletta che di prefissi e suffissi derivativi ne abbiamo circa trenta, si comprenderà facilmente quanto il vocabolario Esperanto sia semplice.

Di grande utilità sono anche le parole composte. Così da vapor- vapore, e **ŝip**- battello, formeremo vaporŝipo battello a vapore. Con la terminazione grammaticale -e si ha vaporŝipe, avverbio, che significa col battello a vapore, sopra un battello a vapore.

Da quanto si è detto risulta chiaramente che la principale importanza per colui che vuol imparare l'Esperanto deve essere lo studio dei suffissi grammaticali e dei prefissi e suffissi derivativi. Conoscendo questi, basta il vocabolario per tradurre qualunque passo di Esperanto. Anzi tutti i vocabolari di questa lingua contengono al loro posto alfabetico anche tutti quel prefissi e suffissi per comodo di chi non li avesse pronti alla memoria.

### Modo di usare il presente manualetto.

Per trarre profitto dal presente libriccino: Prima di tutto si studi bene il capitolo riguardante l'alfabeto e la pronunzia. Poi si legga con attenzione tutta la parte teorica, ossia la grammatica e gli affissi. Tutto ciò potrà farsi in un paio di ore.

Quindi nelle lezioni successive si facciano gli esercizi pratici in questo modo: si rilegga nella parte teorica il paragrafo della grammatica e la spiegazione degli affissi, secondo l'indicazione data al principio di ogni tema, e poi si passi subito alla traduzione di questo. I vocaboli, la cui radicale è diversa dall'italiano, si troveranno nello speciale vocabolarietto edito dalla Cattedra: nei casi dubbi si può consultare l'esercizio, che è la traduzione del tema. Durante la traduzione, che è bene fare oralmente ed a voce alta, si leggano le osserva-

zioni di mano in mano che ad esse vien fatto richiamo. Dopo un intervallo di qualche ora, si cerchi di tradurre in Esperanto, per iscritto, l'esercizio italiano, senza alcun aiuto: quindi si confronti la propria traduzione col tema e si notino gli errori, rendendosene ragione col richiamare alla memoria la regola male applicata. Da ultimo si legga, quando vi è, l'appendice.

Qui non possiamo tralasciare di mettere in guardia lo studente contro un errore che commettono facilmente i principianti. Lasciandosi ingannare dalla somiglianza dell' Esperanto con la nostra lingua, si contentano di comprendere il senso generale della frase, e trascurano di esaminare le singole parole in tutte le loro parti: in tal modo corrono pericolo di fraintendere.

Finito lo studio di tutti i temi, si legga con attenzione l'analisi finale, in cui sono applicate le regole principali: ciò servirà di ripetizione, e gioverà a ritenere a mente le più notevoli differenze tra l'italiano e l'Esperanto.

Dopo questo studio, ognuno sarà in grado non solo di tradurre dall'Esperanto in italiano, ma anche di scrivere in Esperanto; tuttavia per fare questo correttamente è necessario di continuarne lo studio. Saranno indispensabili i dizionari Esperanto-italiano ed Italiano-esperanto (1). Ma sopratutto consigliamo la lettura di testi in Esperanto. Finalmente a coloro che desiderano di essere al corrente delle novità esperantiste, e desiderano apprendere qualche lingua classica o straniera mediante l'Esperanto, raccomandiamo il periodico quindicinale L'Esperanto (2).

- (I) Dizionario Esperanto-Italiano, seconda edizione, di G. Puccinelli; Livorno L. 1,50. Dizionario Italiano-Esperanto, di G. Meazzini, seconda edizione, Livorno, L. 2.50. Vendibili presso i principali librai e presso l'amministrazione del periodico "L'Esperanto,..
- (2) "L'ESPERANTO " lingua internazionale. Periodico quindicinale di studio e propaganda a cura della Cattedra Italiana di Esperanto, lezioni pratiche di Esperanto lezioni di lingue classiche e moderne mediante l'Esperanto. Presso l'editore A. PAOLET, S. Vito al Tagliamento (Veneto). Abbonamento per il 1914, L 2. Con l'appe dice letteraria intitolata "Itala Animo", L. 3 (estero L. 4.75).

# ALFABETO E PRONUNZIA

L'alfabeto si compone di 28 lettere, delle quali 23 sono consonanti e 5 vocali.

A a, B b, C c, Ĉ ĉ, D d, E e, F f, G g, Ĝ ĝ, H h, Ĥ ĥ, I i, J j, Ĵ ĵ, K k, L l, M m, N n, O o, P p, R r, S s, Ŝ ŝ, T t, U u, Ŭ ŭ, V v, Z z.

Queste lettere si pronunziano come in italiano, ad eccezione delle seguenti:

 $\mathbf{c} = \mathbf{z}$  delle parole italiane pezzo, marzo.

 $\hat{\mathbf{c}} = c$  delle parole italiane aceto, doccia.

g = gh della parola italiana ghiro, e come g nelle parole ago, agro, glutine.

 $\mathbf{\hat{g}} = g$  delle parole italiane maggio, gelo, aggiungere.

 $\mathbf{h} = h$  della parola tedesca *haben*, e come la h iniziale della parola francese *hache*.

 $\hat{\mathbf{h}} = ch$  delle parole tedesche doch, Buch.

 $\mathbf{j} = i$  delle parole italiane aiuto, ieri.

 $\mathbf{j} = j$  delle parole francesi journal, je, jambon.

 $\mathbf{k} = ch$  della parola italiana *china*, come *c* nelle parole *coca*, *credo* e come *qu*.

 $\mathbf{s} = s$  delle parole italiane rosso, sella, polso.

**ŝ** = sc delle parole italiane scena, uscio, e come ch nelle parole francesi chat, chauffeur.

**z** ha suono molto dolce che sta fra quello delle parole italiane *orzo*, *zelo* e quello della *s* nella parola francese *rose*.

e ed o si pronunziano piuttosto chiuse.

Tutte le lettere dell'alfabeto hanno un suono costante, vale a dire si pronunziano sempre col suono a loro assegnato nell'alfabeto, qualunque sia la posizione nella parola; quindi: *lig-no*, *s-cienco*, *s-ciuro*, facendo sentire distinti i suoni *g*, s.

Non vi sono lettere mute.

J ed ŭ, nel computo delle sillabe, non hanno mai valore di vocale, ma si considerano sempre vere consonanti, perciò formano sillabe sempre riunite con vocali. Da alcuni sono chiamate anche semi-vocali.

L'accento tonico posa sempre sulla penultima vocale, ossia le parole polisillabe sono tutte piane: p. e.: fluido (fluido) si pronunzia fluido (e non fluido); laŭdoj (lodi) si pronunzia laudoj

(e non laŭdoj o laudoj); preĝejo (chiesa) pronunciasi preĝejo (e non preĝero); krajono (matita) pronunciasi krajono (e non krarono, ne krarono).

NOTE. — 1. Si faccia attenzione a non dimenticare, nella scrittura l'accento circonflesso nelle lettere che ne sono provviste, perchè ne sarebbe alterato il suono e spesso il significato: celo (pronunciasi tselo), scopo; ĉelo (pronunciasi celo) cellula; stelo, stella; ŝtelo, furto.

- 2. La lettera  $\hat{h}$  è di uso molto limitato, non così la h.
  - 3. La lettera qui manca in Esperanto.

## PARTE TEORICA

#### I. — GRAMMATICA

- § 1. Esiste solamente l'articolo determinativo, che è la per ambedue i generi e numeri: la patro il padre, la patrinoj le madri. Dinanzi a parola che comincia per vocale, o dopo una preposizione che finisce in vocale, si può usare l': l'aŭtoro, l'autore, de l' patro, del padre.
- § 2. Il sostantivo termina sempre in -o al singolare ed in -oj al plurale: kato gatto, katoj gatti.
- § 3. La distinzione di genere maschile e femminile esiste solamente per gli esseri animati maschi e femmine, di cui è necessario determinare il sesso: tutti gli altri nomi sono di genere neutro, vale a dire nè maschili nè femminili.

Per formare il femminile si aggiunge al radicale il suffisso -in, al quale deve poi aggiungersi il suffisso proprio del sostantivo, dell'aggettivo o dell'avverbio: sinjoro signore, sinjo-

rino signora, sinjora signorile, sinjore signorilmente.

- § 4. L'aggettivo termina sempre in -a al singolare ed -aj al plurale, senza riguardo al genere del sostantivo a cui si riferisce: patra paterno, paterna; patrinaj materni, materne.
- § 5. Il comparativo di uguaglianza si eprime con gli avverbi: tiel... kiel: la patro estas tiel bona kiel la patrino, il padre è buono come la madre. Quello di maggioranza con con gli avverbi pli... ol: la neĝo estas pli blanka ol la papero, la neve è più bianca della carta. Quello di minoranza con gli avverbi malpli... ol: la papero estas malpli blanka ol la neĝo, la carta è meno bianca della neve.
- § 6. Il superlativo relativo di maggioranza si esprime con gli avverbi plej... el: Petro estas (la) plej bona el la fratoj, Pietro è il più buono dei fratelli. Quello relativo di minoranza con gli avverbi malplej... el: Paŭlo estas (la) malplej bona el la fratoj, Paolo è il meno buono dei fratelli. Il superlativo assoluto si esprime con l'avverbio tre: la kuzo estas tre juna, il cugino è giovanissimo.
- § 7. I numeri cardinali sono: 1 unu, 2 du, 3 tri, 4 kvar, 5 kvin, 6 ses, 7 sep, 8 ok, 9 naŭ, 10 dek, 100 cent, 1000 mil, 1.000.000 miliono.

Le decine si formano colla semplice unione dei primi dieci numeri. È bene unire i gruppi come in italiano: 12 dek-du, 20 dudek, 22 dudek-du, 2454 du mil kvarcent kvindek-kvar, 3.456.802 tri milionoj kvarcent kvindek-ses mil okcent-du.

Gli *ordinali* aggiungono -a al numero cardinale: unua *primo*; usati avverbialmente hanno -e: trie *in terzo luogo*.

I frazionari aggiungono -on-, con le desinenze -o, -a, -e, secondo che sono sostantivi, aggettivi, avverbi: la triono il terzo, triona terzo, trione, in tre parti.

I moltiplicativi aggiungono -obl-: la kvaroblo il quadruplo, kvarobla quadruplo, kvaroble quadruplamente.

I collettivi aggiungono -op-: kvinope: in cinque.

Pei distributivi si usa la preposizione po; po ses libroj in ragione di sei libri, sei libri per ciascuno.

§ 8. I pronomi *personali* sono: **mi** *io*, **ci** *tu*, **li** *egli*, **ŝi** *essa*, **ĝ**i *esso*, *essa* (neutro), **ni** *noi*, **vi** *voi*, **ili** *essi*, *esse* (per il maschile, femminile e neutro), **si** *sè*, **oni** *si*.

Gli aggettivi possessivi si formano aggiungendo -a ai pronomi: mia mio, ilia loro. Non prendono mai l'articolo quando sono accompa-

gnati da un nome, ma possono averlo quando sono invece isolati, ossia pronomi: mia libro estas pli bela ol (la) via, il mio libro è più bello del vostro.

§ 9. Il complemento oggetto d'un verbo, il tempo senza preposizione e il moto verso un luogo (eccetto che con le preposizioni al a, e ĝis fino a) richiedono l'aggiunta di un -n ai sostantivi, agli aggettivi ed agli avverbi, ossia richiedono il caso accusativo; mi havas libron, ho un libro; Romo, la duan de decembro 1913, Roma, 2 dicembre 1913; mi iras en la ĝardenon, vado nel giardino.

§ 10. L'avverbio che si deriva da un radicale, prende il suffisso -e: matene di mattina. Alcuni avverbi però sono radicali: kvazaŭ quasi.

§ 11. Il verbo non cambia nè per le persone nè per i numeri: deve essere però sempre accompagnato dal soggetto, meno alla seconda persona singolare dell'imperativo: mi iras vado, ni iras andiamo, ni iru! andiamo! iru! andate!

Le forme del verbo sono caratterizzate:

a) al presente con as: mi iras, vado;

al passato con -is: li iris, andò, andava;

al futuro con -os: ni iros, andremo;

al condizionale con -us: ŝi irus, essa andrebbe;

all'imperativo con -u: iru, va, andate, vada;

all'infinito con -i: iri, andare.

b) al participio attivo presente con -ant-; al participio attivo passato con -int-; al participio attivo futuro con -ont-; al participio passivo presente con -at-; al participio passivo passato con -it-; al participio passivo futuro con -ot-.

A queste forme di participio si aggiungeranno le desinenze proprie del sostantivo, delaggettivo o dell'avverbio, secondo le circostanze.

Es.: vidi vedere, vidanto colui che vede, vidinto colui che vedeva, che vide, vidonto colui che vedrà, vidantino colei che vede;

vidante vedendo, vidinte avendo veduto ecc.;
vidato colui che è visto, che si vede, vidito
colui che si vedeya, che si vide, vidoto colui
che si vedrà, vidote nel modo che si vedrà ecc.

Vi è un solo ausiliare, esti, essere, che serve tanto per formare i tempi composti dell'attivo, coi participi attivi, come per tutta la forma passiva coi participi passivi.

§ 12. Le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni sono date dal vocabolario. Molte di queste particelle possono divenire sostantivi, aggettivi od avverbi prendendone le desinenze.

### II. — AFFISSI DERIVATIVI

#### I. - PREFISSI.

Al-, direzione, aggiunta: veni venire, alveni arrivare; doni dare, aldoni aggiungere.

**bo-**, parentela risultante da matrimonio: patro padre, bopatro suocero.

dis-, separazione, disseminazione: ĵeti gettare, disĵeti spargere.

**ek-,** azione momentanea o incipiente: krii *gridare*, ekkrii *esclamare*; vidi *vedere*, ekvidi *scorgere*.

el-, movimento dall'interno all'esterno, azione intensa: iri andare, eliri uscire; lerni imparare, ellerni imparare a fondo.

en-, movimento dall'esterno all'interno: iri andare, eniri entrare.

for-, via: iri andare, foriri andar via.

ge-, persone di due sessi: frato fratello, gefratoj fratello e sorella o fratelli e sorelle, fratello e sorelle o fratelli e sorella.

mal-, idea contraria: utila *utile*, malutila dannoso.

ne-, negazione: luma luminoso, neluma non luminoso.

re-, ripetizione, ritorno dell'azione: fari fare, refari rifare; doni dare, redoni restituire.

sen-, mancanza: utila *utile*, senutila *inutile*. tra-, attraverso: bori *forare*, trabori *tra- forare*.

trans-, da un luogo all'altro: ŝarĝi caricare, transŝarĝi trasbordare.

#### II. - SUFFISSI

- -aĉ-, dispregiativo, peggiorativo: libro libro, libraĉo libraccio.
- -ad-, durata dell'azione: parolo parola, parolado discorso, pafo colpo, sparo di arma da fuoco, pafado scarica continuata.
- -aĵ-, qualità concreta, cosa fatta di...: infano fanciullo, infanaĵo fanciulleria, fanciullaggine; mola molle, molaĵo cosa molle.
- -an-, partigiano, membro, abitante: Kristo *Cristo*, kristano *cristiano*; societo *società*, societano *socio*; Romo *Roma*, romano *romano*.
  - -ar-, riunione: arbo albero, arbaro foresta.
- -ebl-, possibilità: kredi *credere*, kredebla *credibile*.
- -ec-, qualità astratta: infano fanciullo, infaneco infanzia.
- -eg-, aumento al massimo grado: granda grande, grandega enorme.
- -ej-, luogo destinato a...: lerni *imparare*, lernejo *scuola*.
- -em-, inclinazione, tendenza, abitudine: kredi *credere*, kredema *credulo*.

-er-, unità di una collettività: sablo sabbia, sablero granellino di sabbia.

-estr-, capo: imperio impero, imperiestro imperatore.

-et-, diminuzione: vojo via, vojeto viottolo, sentiero.

-id-, discendenza: bovo bue, bovido vitello; reĝo re, reĝido principe reale.

-ig-, fare, rendere: morti morire, mortigi uccidere.

-iĝ-, divenire, rendersi: pala pallido, paliĝi impallidire.

-il-, strumento: tranĉi tagliare, tranĉilo coltello.

-in-, femminile: patro padre, patrino madre.

-ind-, meritevole di...: laŭdi lodare, laŭdinda lodevole.

-ing-, oggetto in cui s'introduce parzialmente una cosa: fingro dito, fingringo ditale.

-ist-, professione, mestiere: pentri dipingere, pentristo pittore.

-uj-, contenente: supo *zuppa*, supujo *zuppiera* (vedi nota 3) del tema III).

-ul-, personificazione: riĉa *ricco*, riĉulo *un ricco*.

-um-, derivazione indeterminata: plena *pie*no plenumi adempiere <sup>1</sup>).

-ĉj- e -nj- che si mettono dopo le prime

lettere di un nome proprio di persona, ne formano il vezzeggiativo. Il primo suffisso serve per i nomi maschili, il secondo per i femminili: Jozefo *Giuseppe*, Joĉjo *Beppino*; Mario 2) *Maria*, Manjo *Marietta*.

NB. - ne è avverbio ed al, el, en, for, sen, tra, trans, sono preposizioni che assumono la funzione di prefissi.

- r) Il significato dei derivati con questo suffisso deve apprendersi dal vocabolario, perchè ha un rapporto non ben determinato col radicale. Ecco alcuni esempi: aero aria, aerun' ventilare; kolo collo, kolumo colletto; mano mano, manumo polsino; varma caldo, malvarmumi raffreddarsi; gliti sdrucciolare, glitumi pattinare; kruco croce, krucumi crocifiggere; palpebro palpebra, palpebrumi strizzar l'occhio; gusto gusto, gustumi gustare; butono bottone, butonumi abbottonare.
  - 2) Non si confonda con « Marjo », Mario.

### PARTE PRATICA

#### TEMA I.

(Grammatica, && I, 2, 3, 4; Prefissi mal-, ge-).

Esperanto 1) estas 2) lingvo internacia. — Doktoro 1) Zamenhof estas la aŭtoro de Esperanto. — La nobla celo de tiu ĉi 3) lingvo estas la paco inter la popoloj. — Ĉiuj homoj estas frafratoj. — Kiu studas? — Multaj homoj studas, sed ne ĉiuj lernas. — Mi parolas pri 4) la lernolibro 5). — La sinjoro kaj la sinjorino 6) legas. - La gefiloj ankaŭ legas, sed nur la filinoj komprenas, ĉar la filoj ne estas atentaj. — La infanoj ne komprenas ĉar ili 7) estas malatentaj. — La gemastroj estas en la manĝoĉambro 5). — Kiu estas en la studoĉambro? — La fraŭlino estas tie. — La avino estas en la flora ĝardeno, kie kantas kaj flugas multaj birdoj. — Ĉu 8) tiu ĝardeno estas granda? — Ne, sinjorino, tiu ĝardeno estas malgranda: tie estas malmultaj arboj kaj malbelaj floroj. — Kie kuŝas la libroj? — La ruĝa libro kuŝas sur la fenestro, sed la flava staras sur la tablo. — La hundino kuŝas sur la

seĝo. — Ne, fraŭlino, vi 9) eraras: la hundino staras sub la tablo, kaj sur la seĝo kuŝas la katino. — Sur la benko en la antaŭĉambro kuŝas vira kaj virina ĉapeloj, ĉar la geavoj estas en la salono. — Ĉu vi skribas al la kuzo? — Ne, kara amiko, mi skribas al la kuzino, kiu estas en Parizo kun la edzo kaj la gefiloj. — Kie estas la avino kun la genepoj? 10). — En la urba ĝardeno. — Ĉu la onklo estas en la doma korto? — Jes, la onklo estas tie kun la onklino haj la genevoj. — Ĉu la nevo estas en la ava domo? — Ne, sinjoro, la nevo estas en la onklina ĝardeno. — Ĉu la vetero estas varma? — Ne, patrino, la vetero estas malvarma kaj malbela.

OSSERVAZIONI. — 1) Dinanzi ai nomi propri ed a quelli che esprimono titolo si tralascia l'articolo. — 2) Il presente del verbo termina in «-as», ed è invariato sia nel numero che nella persona. — 3) La particella « ĉi » con alcuni pronomi ed avverbi ne indica la vicinanza a chi parla: « tiu » quello, « tiu ĉi » (o ĉi tiu) questo; « tie » là, « tie ĉi » (o ĉi tie) qui. — 4) Le preposizioni se non hanno sempre in Esperanto ciascuna uno speciale, unico significato, hanno però significati meno vari che in italiano; il di italiano si traduce « de » solamente quando indica possessione o provenienza; se significa intorno a, relativamente a... si traduce « pri ». 5) Nelle parole composte quella che determina si mette prima. In ciò si noti la differenza con l'italiano: « vaporŝipo » battello a vapore. — 6) Non si confonda questa parola con quella italiana si-

gnorina, che si traduce in Esperanto « fraŭlino » 7) Il pronome personale dinanzi al verbo non può essere sottinteso, come in italiano. — 8) Quando la frase interrogativa non contiene un pronome od avverbio interrogativo, come « kiu, kie » ecc., deve sempre cominciare con la particella « ĉu », che in italiano quasi sempre non si traduce. Volendola tradurre si useranno le parole forse, oppure forse che. — 9) Il pronome di cortesia è « Vi », e corrisponde al nostro Ella. Per la seconda persona « ci » tu, ha un uso più limitato dell' italiano, e si adopera solamente nelle formole di grande intimità. — 10) « Nepo » nipole riferito a nonno o nonna, « nevo » nipole riferito a zio o zia.

#### ESERCIZIO I.

L' Esperanto é una lingua internazionale. — Il dottore Zamenhof è l'autore dell' Esperanto. — Il nobile scopo di questa lingua è la pace fra i popoli. — Tutti gli uomini sono fratelli. — Chi studia? — Molti uomini (molte persone) studiano, ma non tutti imparano. — Io parlo del manuale (libro per imparare). — Il signore e la signora leggono. — I figli (maschi e femmine) anche leggono, ma solamente le figlie comprendono, perchè i figli non sono attenti. - I fanciulli non comprendono, perché sono distratti. — I padroni (il padrone e la padrona) sono nella stanza da pranzo. — Chi è nello studio (stanza da studio)? - La signorina è là (vi è). — La nonna è nel giardino fiorito, dove cantano e volano molti uccelli. - Quel giardino è grande? — No, signora, quel giardino è piccolo; là (vi) sono pochi alberi e brutti fiori. — Dove sono (coricati) i libri? — Il libro rosso sta (coricato) sulla finestra, ma il giallo sta (ritto) sulla tavola. — La cagna sta (coricata) sulla sedia. — No, signorina, Ella sbaglia: la cagna sta (ritta) sotto la tavola, e sulla sedia sta (coricata) la gatta. — Sulla panca nell'anticamera vi sono cappelli da uomo e da donna, perchè i nonni (il nonno e la nonna) sono nella sala. — Scrivete al cugino? — No. caro amico, scrivo alla cugina, che è a Parigi col marito e coi figli (maschi e femmine). — Dov'è la nonna coi nipoti (maschi e femmine)? — Nel giardino della città. — Lo zio è nel cortile della casa? — Sì, lo zio è là (vi è) con la zia e coi nipoti (maschi e femmine). — Il nipote è nella casa del nonno? — — No, signore, il nipote è nel giardino della zia. — La temperatura è calda? — No, mamma, il tempo è freddo e brutto.

#### TEMA II.

(Gramm. & 8, 9, 10, 11 a). - Affissi: for-, -aĉ-, -ar-, -il-, -er-, -ist-)

La infano legas libron kaj la patrino skribas leteron. — Al kiu ŝi skribas la leteron? —

— Al la edzo. — Petro estas en sia 1) ĝardeno kun Paŭlo kaj sia edzino. — Tial Paŭlo estas kun Petro kaj lia edzino. — Donu al mi la krajonon kiu kuŝas sur la tablo. — Sinjoro, ĉu vi vidis mian serviston? — Ne, mi vidis nur vian servistinon. — Kien vi iras promeni? 2) — Hieraŭ mi iris en la urban ĝardenon, nun mi iras en la arbaron kaj morgaŭ mi iros al la kamparo. - Bone, se vi permesas, mi morgaŭ akompanos vin. — Tre bonvole, amiko mia, mi estos feliĉa promeni kun vi. — Sofio, alportu la kudrilon kaj la fadenon: mi volas kudri ĉemizon por mia infanino. — Jes. sinjorino, mi iros en la laborĉambron preni la ilojn 3) kiujn 4) vi deziras kaj ankaŭ la tondilon. — Ĉi tiuj iloj ne estas bonaj, rigardu! ili estas ja ne iloj sed ilaĉoj! — Ĉu mia patro foriris? — Jes, fraŭlino, li iris al la kampo, kie la terkulturistoj rikoltas la grenon: li timas ke 5) ili forlasu 6) multon da 7) greneroj. - Iu rompis mian oran ĉenon, ĉar mi vidas kelkajn ĉenerojn sur la pavimo. — Kie estas la libro de la kuzino? — Ĝi estas sendube en ŝia libraro. — Ili akompanis siajn amikojn ĝis ilia domo kaj poste ili revenis al sia domo. — Se vi estus 8) pli atenta, vi komprenus 8) tion, kion vi legas. — Mi ne scias, ĉu 9) mi povos esti pli atenta, ĉar mi havas grandan ĉagrenon. — Ne legu tiajn libraĉojn! — Fraŭlino, diru al mi, ĉu vi deziras la manĝilaron. — Jes, mi deziras ĝin, kaj ankaŭ glason kaj botelon. — Bonan tagon 10)! — Dankon! — Bonan vesperon! — Bonan nokton! — Feliĉan jaron! — Ĝis la revido! — Adiaŭ! — Fartu bone! — Mi venos 11) al vi morgaŭ matene, se nur ne pluvos 12).

OSSERVAZIONI. - 1) Dinanzi agli aggettivi personali non si mette mai l'articolo. Il pronome « si » e l'aggettivo possessivo « sia » si riferiscono sempre al soggetto della proposizione. - 2) Le preposizioni italiane a, di avanti all' infinito si tralasciano in esperanto. In questa lingua, dinanzi all'infinito si usa soltanto: « antaŭ ol » prima di, « anstataŭ » invece di, e « por » per, a fine di. - 3) Talvolta i suffissi od i prefissi si adoperano isolatamente per indicare l'idea da loro espressa: « ilo » strumento, arnese, « malo » l'opposto, « male » al contrario. — 4) Nel tradurre il nostro che quando è relativo si osservi bene se è soggetto od oggetto della proposizione, perchè in quest'ultimo caso va in accusativo, e si badi ancora se si riferisce a nome singolare od a nome plurale. - 5) Quando è congiunzione, il nostro che si traduce « ke »: non si confonda col pronome relativo, che si riconosce dal potersi sempre supplire con il quale, la quale, i quali, le quali. -6) La forma verbale in «-u » non corrisponde sempre al nostro imperativo: si deve porre ogni volta che esprime comando, desiderio, necessità, dubbio, timore, e quando è adoperata la espressione « por ke » affinchè; negli altri casi si usa il presente, passato o futuro: « oni diras ke li estas bona » si dice che egli sia buono. - 7) Dopo le pa-

role che indicano quantità, il nostro di si traduce « da ». - 8) Nelle frasi ipotetiche, ambedue i verbi si mettono al condizionale. - 9) Il se, quando è ipotetico si traduce « se », quando è dubitativo si traduce « ĉu » (interrogazione indiretta). Ili venos, se ne pluvos verranno se non pioverà (ipotesi). - Mi ne scias « ĉu » ili venos. Non so se essi verranno (dubbio). - 10). Nelle espressioni ellittiche buon giorno, grazie e simili si usa l'accusativo, perchè si sottintende un verbo « mi deziras al vi, mi diras al vi ». - 11) L'uso dei tempi richiede una grande esattezza; noi diciamo idiomaticamente: vengo domani, ma in esperanto bisogna tradurre « mi venos », perchè l'azione è futura. - 12) Abbiamo già detto che il verbo non può mai stare senza soggetto espresso, fatta eccezione dell'imperativo alla seconda persona del singolare. Sono eccettuati anche i verbi impersonali, che, come in italiano (e a differenza del francese, tedesco, ecc.), non prendono il pronome soggetto, che sarebbe illogico. Esempi: « pluvas » piove, « neĝis » nevicava, « tondros » tuonerà, « hajlus » grandinerebbe. Conseguentemente nei tempi composti il participio prende la desinenza dall'avverbio, « Mi estus preninta la pluvombrelon se estus pluvinte », avrei preso l'ombrello se avesse piovuto. (Confr. pure Osserv. 5, tema III).

#### ESERCIZIO II.

Il fanciullo legge un libro e la madre scrive una lettera. — A chi scrive essa la lettera? — Al marito. — Pietro è nel suo giardino con Paolo e sua (di Pietro: perchè il soggetto è Pietro) moglie. — Perciò Paolo è con Pietro e la moglie di lui (lia, perchè soggetto è Paolo) — Datemi (mi dia, o dammi) la matita

che è sulla tavola — Signore, avete (ha) veduto il mio servo? - No, ho veduto solamente (non ho veduto che) la vostra domestica. — Dove andate a passeggiare? — Ieri andai al giardino della città (pubblico), ora vado al bosco e domani andrò in campagna (insieme di campi). — Bene, se permettete, domani vi accompagnerò. — Assai (ben) volentieri, amico mio, sarò felice di passeggiare con voi. — Sofia, portate l'ago ed il filo; voglio cucire una camicia per a mia bambina. — Si, signora, andrò nella stanza da lavoro a prendere gli arnesi che ella desidera ed anche le forbici. - Questi strumenti (arnesi) non sono buoni, guarda! (o quardate!) sono davvero non strumenti, ma strumentacci! — È andato via mio padre? -- Sì, signorina, è andato al campo, dove gli agricoltori raccolgono il grano; egli teme che lascino via una grande quantità (moltitudine) di chicchi di grano. — Qualcuno ha rotto (o ruppe) la mia catena d'oro, poichè vedo alcuni anelli (di catena) sul pavimento. — Dov'è il libro della cugina? — Esso è senza dubbio nella sua (di lei) libreria. -- Essi accompagnarono i loro (i propri) amici fino alla loro (degli amici) casa, e poi ritornarono alla loro (di essi, propria) casa. — Se voi foste più attento, comprendereste ciò che leggete. — Non so se po-

T

trò essere più attento, poichè ho un gran dispiacere — Non leggete simili libracci! — Signorina, mi dica se desidera la posata (raccolta degli strumenti per mangiare). — Si, la desidero, ed anche (desidero) un bicchiere ed una bottiglia. — Buon giorno! — Grazie! — Buona sera! — Buona notte! — Buon anno! — Arrivederci (fino al rivederci)! — Addio! — Stia (state o sta) bene! — Verrò domattina soltanto se non pioverà (purchè non piova).

#### TEMA III.

(Gramm.  $\S$  11 b — Pref. el-; Suff. -ej-, -ing-, -uj-)

Mi hieraŭ skribis leteron. — Hieraŭ, dum mi estis skribanta i) leteron, venis amiko, kun kiu poste mi foriris, kiam mi estis skribinta tiun leteron. — Mi estis ironta al la lernejo, kiam subite mi havis kapdoloron: tial mi restis dome. — Se mi estus ricevinta telegramon de mia korespondanto, mi vojaĝus Parizon. — Eliru, ne parolu al mi, ĉar mi estas verkanta gravan leteron. — Mi ne povis pagi la botiston, ĉar mi estis forgesinta mian monujon ĉe la libristo sur la vendbenko de la librovendejo. — Mi lasis ankaŭ la fotografilujon ĉe la spicisto, de

kiu mi estis aĉetinta iom da sukero, donante 2) kelkajn monerojn. — Ĉar mia edzino estis irinta al la preĝejo, mi akompanis mian infaninon al la lernejo kvankam ŝi ne estis ankoraŭ preparinta sian librujon, tien metinte la plumingon 3) kun la plumo, la inkujon, la fingringon kaj la kudrilojn. — Ŝi estas tre amata de 4) sia instruistino, kaj estos ĉiam amata de ĉiuj, ĉar ŝi estas ĝentila kaj tre diligenta. — Tamen hodiaŭ matene, kiam ŝi estis lavota de la ĉambristino, ŝi komencis plori, kaj oni devis akompani ŝin al la virina lernejo ne estante lavita. — Ĉu vi vojaĝis tra Anglujo? — Ne, sinjoro, mi nur vizitis la nordan Francujon (o Nordfrancujon), kie mi vidis multajn pomujarojn: ĉar tie el la pomoj oni eltiras tre bonan pomvinon. — Metu vian paperujon en vian poŝon, por ke ĝi ne estu ŝtelota de iu ŝtelisto. — Dankon, mi ne estus pensinta pri tio, se vi ne estus avertinta min. — Estas necese 5) ke oni sin gardu kontraŭ la ŝtelistaro, kiu estas en tiu ĉi stacidomo, kvankam la policistaro estas sendinta tien ĉi multajn gardistojn.

OSSERVAZIONI. — r) I tempi composti in Esperanto non corrispondono ai nostri, ma si adoperano sempre quando vi è una relazione di tempo tra l'azione di cui si tratta e il momento indicato dal verbo della proposizione principale. Il verbo ausiliare « esti » deve mettersi nel tempo

che gli conviene in rapporto al tempo in cui si parla, e il participio sarà presente, passato o futuro, secondo che esprime un'azione che si fa, è fatta od è da farsi nel momento indicato dal verbo « esti », Si avverta bene che non vi sono tempi composti, come in italiano, con l'ausiliare avere. - 2) Le forme del gerundio italiano si traducono col participio al quale si dà la desinenza dell'avverbio «-e » se rispondono a frasi avverbiali con quando, come, perchè, con ecc. - 3) La differenza tra i suffissi « uj » ed « ing » è questa: il primo indica l'oggetto che contiene interamente, come in un astuccio, ciò che è indicato dal radicale, mentre « ing » indica l'oggetto in cui parzialmente s'introduce la cosa espressa anche dal radicale: così « cigarujo » astuccio per i sigari e » cigaringo » bocchino. Il suffisso « uj » serve ancora per indicare l'albero che porta una certa specie di frutti, e il paese che contiene un popolo: « oranĝo » arancia, « oranĝujo » arancio; « Italo » Italiano; « Italiao » Italia. Si usa però anche correttamente nel primo caso l'aggiunta della parola « arbo » albero; nel secondo l'aggiunta di « lando » paese: « oranĝarbo », « Italiando ». — 4) Il nostro da, dopo un verbo passivo, si traduce con la preposizione « de ». - 5) Quando l'aggettivo o il participio italiano non si riferiscono a sostantivo, si adopera la forma avverbiale: è facile riconoscere questo caso, perchè in italiano si sottintende la parola cosa: « estas necese » è necessario, è cosa necessaria.

#### ESERCIZIO III.

Ieri scrissi una lettera. — Ieri, mentre stavo scrivendo (scrivevo) una lettera, venne un amico, col quale poi andai via, quando ebbi scritto la lettera. — Io ero per andare alla

scuola, quando improvvisamente ebbi dolore di capo: perciò rimasi a casa. — Se io avessi ricevuto un telegramma dal mio corrispondente, andrei (viaggerei) a Parigi. — Uscite, non mi parlate, perchè sto componendo una lettera importante. — Non potei pagare il calzolaio, perché avevo dimenticato il mio portamonete dal libraio, sul banco (di vendita) della libreria (luogo destinato alla vendita dei libri). — Lasciai anche l'astuccio dell'apparecchio fotografico dal droghiere dal quale avevo comperato un po' di zucchero, dando (con dare) alcune monete. — Poichè mia moglie era andata (essendo andata) in chiesa, io accompagnai la mia bambina alla scuola, quantunque essa non avesse preparato la sua borsa di scuola (astuccio da libri) mettendovi (avendovi messo) il portapenne con la penna, il calamaio, il ditale e gli aghi. — Essa è assai amata dalla sua maestra, e sarà sempre amata da tutti, perchè è gentile ed assai diligente. — Tuttavia questa mattina (oggi di mattina) quando stava per essere lavata dalla cameriera, ha cominciato a piangere, e si dovè accompagnarla alla scuola femminile senza essere (stata) lavata. — Avete viaggiato per (attraverso) l'Inghilterra? — No, signore, ho solo visitato la Francia settentrionale, dove vidi molti pometi: poichè là dai

pomi si estrae del sidro (vino di pomi) assai buono. — Mettete il vostro portacarte (portafogli) nella vostra tasca, affinchè esso non sia rubato da qualche ladro. — Grazie, non avrei pensato a ciò, se non mi aveste avvertito. — È necessario guardarsi contro i ladri (la compagnia, la lega di ladri), che sono in questa stazione, quantunque la polizia abbia mandato qua molte guardie.

#### TEMA IV.

(Gramm. § 7 — Suffissi -an-, -ul-, -id-)

Ni havas du orelojn kaj du okulojn, sed nur unu buŝon. — Dudek kaj dek-du faras tridekdu. — Unu jaro konsistas el tricent sesdek-kvin tagoj, sed superjaro havas tricent sesdek-ses tagojn. — El kiom da horoj konsistas unu tago? — Ĝi konsistas el dudek-kvar horoj. — Donu al mi unu centon da plumoj, kaj du dekduojn da kajeroj. — La unua tago de l' semajno estas lundo, kaj la lasta estas dimanĉo. — Napoleono I (unua) naskiĝis en la dekoka jarcento, la dekkvinan 1) de Aŭgusto de l' jaro mil sepcent sesdeknaŭa 2), kaj mortis en la sekvanta jarcento, la kvinan de Majo mil okcent dudekunua. — Legu, mi petas, la ekzercon kiun 3) vi

trovas en la sepdekoka 4) paĝo. — Ĉu vi vidas tie miajn hundojn? — Jes, mi vidas ses hundidojn; ili kuras duope al sia patrino. — Dudeksepoble kvin faras cent tridek-kvin. — La instruistino donis al siai dek-ses lernantoi po 5) dek-du ĉerizoj, tiel ŝi donis cent naŭdek-du ĉerizojn. — Duono de horo havas tridek minutojn kaj duonminuto havas tridek sekundojn. - Unu tago estas sepono de semajno. - Unu horo estas dudekkvarono de tago. — Tiuj ĉi libroj kostas po du frankoj, sed tiu kostas nur unu frankon kaj kvindek centimojn. 6) - La malriĉa Petro renkontis riĉulon 7), de kiu li ricevis donace azenidon. - Sed ne ĉiuj malriĉuloj havas saman bonŝancon! Mi konas blindulon, kiu estas ĉiam malsata. — La reĝo, revenante de la ĉaso, vidis ke la reĝino estas 8) malĝoja; tuj li pensis ke la reĝido estas malsana. — Esperanto taŭgas por ĉiuj: por la klerulo kaj la malklerulo, por la junulo kaj la maljunulo, por la viroj kaj la virinoj, por la urbano kaj la vilaĝano, kaj eĉ por la kamparano. - Romanoj, Firencanoj, Milananoj kaj Napolanoj estas Italanoj, kvankam iuj el ili ne estas Italoj. 9)

OSSERVAZIONI. — 1) Si rammenti (Gramm. § 9) che il tempo senza preposizione si indica con l'accusativo: ciò si fa sempre nelle date. — 2) L'anno si esprine sempre

col numero ordinale. - 3) Si avverta bene che « kiu », pronome relativo, si accorda col sostantivo a cui si riferisce, solamente nel numero; se debba porsi in nominativo o accusativo, dipende dal suo ufficio nella frase in cui si trova; qui è in accusativo non perchè è in accusativo la parola « ekzercon », ma perchè è oggetto di « trovas »: invece si direbbe: « legu la ekzercon, kiu estas en la 78a paĝo », perchè in questa frase sarebbe soggetto. - 4) Si usa l'ordinale quando si ha una serie di numeri; p. e. le pagine di un libro, i numeri delle abitazioni o di un giornale ecc. - 5) « Po » indica a ciascuno, per ogni, a testa. Notisi che « po » non deve essere seguito dall'accusativo. Possono avere l'accusativo solamente le preposizioni che indicano moto ad un luogo (Gramm. 8 9). - 6) Centesimo quando indica moneta si traduce « centimo »: se è ordinale si traduce « centa »; se è frazionale si traduce « centono ». - 7) Si avverta bene la forza del suffisso « -ul- »: esso indica l'individuo che ha la qualità espressa dal radicale, e non deve confondersi coll'aggettivo: si studino bene gli esempi qui posti. - 8) L'Esperanto, sempre a causa della maggiore chiarezza, nelle proposizioni secondarie considera il tempo in rapporto alla proposizione principale: Il re vide che la regina era triste; qui era è tradotto « estas » col presente, perchè lo stato di tristezza della regina era un fatto presente quando il re la vide. Se si fosse tradotto « estis », il significato sarebbe stato diverso: ossia che la regina era già stata triste, e che quando il re la vide, la tristezza della regina era un fatto passato. — 9) « Italo » significa uno di nazionalità italiana, così «Franco», «Germano» ecc., mentre il suffisso « an » indica solo abitante di, membro di, ecc.

#### ESERCIZIO IV.

Noi abbiamo due orecchie e due occhi, ma una sola (solamente una) bocca. — Venti e dodici fanno trentadue. — Un anno si compone di 365 giorni; ma un bisestile ha 366 giorni. - Di quante (di quanto di) ore si compone un giorno? — Esso si compone di 24 ore. — Datemi un centinaio di penne e due dozzine di quaderni. — Il primo giorno della settimana è lunedì e l'ultimo è domenica. — Napoleone I nacque nel 18º secolo, il 15 agosto 1769, e mori nel secolo seguente, il 5 maggio 1821. — Leggete, prego, l'esercizio che trovate a pag. 78. — Vedete là i miei cani? — Sì, vedo sei cucciotti; essi corrono a due a due verso la loro madre. — Ventisette volte cinque (27×5) fanno 135. — La insegnante diede ai suoi sedici scolari dodici ciliege per ciascuno, così essa diede 192 ciliege. — La metà di un'ora ha 30 minuti, e un mezzo minuto ha 30 secondi. - Un giorno è il settimo (la settima parte) di una settimana. — Un'ora è un 24° (la 24ª parte) di un giorno. — Questi libri costano due franchi ciascuno, ma quello costa solamente un franco e 50 centesimi. — Il povero Pietro incontrò un ricco, dal quale ricevette in dono un asinello (un piccolo di asino). — Ma non tutti

i poveri hanno una simile fortuna! Conosco un cieco, che è sempre affamato. — Il re, ritornando dalla caccia, vide che la regina era triste; subito pensò che il principino (figlio del re) era ammalato. — L'Esperanto serve a tutti: al dotto e all'ignorante, al giovane ed al vecchio, agli uomini e alle donne, al cittadino ed all'abitante di villaggio e financo al contadino. -- Gli abitanti di Roma, Firenze, Milano e Napoli sono tutti abitanti d'Italia, quantunque alcuni di essi non siano Italiani.

#### APPENDICE I.

#### Monatoj de l' jaro.

Januaro, Februaro, Marto, Aprilo, Majo, Junio, Julio, Aŭgusto, Septembro, Oktobro, Novembro, Decembro.

#### Tagoj de l' semajno.

Lundo, mardo, merkredo, ĵaŭdo, vendredo, sabato, dimanĉo.

Jarsezonoj (Stagioni dell'anno) Printempo, somero, aŭtuno, vintro.

#### APPENDICE II.

#### Computo delle ore.

Nel computo delle ore si usano i numeri ordinali. Alla domanda: « Kioma horo estas? » che ora è? che ore sono?, si risponde: « Estas la unua, la dua, la tria k. t. p. » è l'una, sono le due, le tre ecc. Per indicare le frazioni di

ora vi sono in Esperanto due maniere diverse. La prima, la più semplice, consiste nell'esprimere di quanti minuti, quarti, mezz'ore, è passata l'ora, adoperando la preposizione « post ». « Estas kvin minutoj post la kvara » sono le quattro e cinque, « estas kvarono post la sesa » sono le 6 14; « estas duono post la deka » sono le 10 12; « estas tri kvaronoj post la oka » sono le 8 3 4; « estas kvindekkvin minutoj post la dekunua » sono 55 minuti dopo le 11, sono le 11 e 55.

La seconda maniera, un po' più complicata per noi italiani, consiste nell'indicare quanto tempo è passato di una data ora, considerata come un tutto, che ha principio allo scoccare dell'ora precedente. Quando suonano p. e. le due, la seconda ora finisce e comincia la terza, mentre la seconda era cominciata al suonare di un'ora. In conseguenza « estas duono de la dua » significa è l'una e mezza, « estas kvin minutoj de la tria » sono le due e cinque, « estas tri kvaronoj de la sesa » sono le cinque e tre quarti. Si può anche dire, come in italiano: « mankas ok minutoj al la deka » oppure « estas ok minutoj antaŭ la deka » mancano 8 minuti alle 10, sono le 10 meno 8 minuti.

#### TEMA V.

(Gramm. 2 5, 6; Suff. -eg-, -et-, -ad-, -estr-).

La papero de tiu ĉi kajereto estas tre blanka, tamen la neĝo estas pli blanka ol ĝi. — Mia granda hundo havas orelegojn 1) kaj buŝegon, sed la kateto havas oreletojn kaj buŝeton. — Tiu estas la plej granda hundo el ĉiuj en la vilaĝo, kaj la infanoj nomas ĝin « la grandegulo ». — Ĉiuj sciencoj postulas atentan lernadon. - Mi promenadis la tutan 2) tagon; mi hodiaŭ amuzis min pli ol hieraŭ. — La saloneto estas malpli longa ol la dormoĉambro, sed ĝi estas pli bela. — La belega poemo « La Dia Komedio » de Dante Alighieri estas la plej fama el la literaturaj verkoj. — Ĉu vi veturos Napolon ŝipe aŭ fervoje? — Mi tien veturos ŝipe: jam mi parolis al la ŝipestro. — Ĉu la lernejestro estas kontenta je 3) via knabeto? — Jes, li estas tre kontenta je Paŭlo, ĉar tiu ĉi (ĉi tiu) estas (la) plej diligenta el ĉiuj lernantoj. — Hodiaŭ estis kunsido de l'urba konsilantaro: la urbestro faris belan paroladon pri la helpado por la laboristaro; poste li ricevis la estron de la komerca ĉambro, kiu dankis lin je la nomo de ĉiuj komercistoj kaj industriistoj de l' provinco. — Mi volis sendi telegramon al unu el 4) miaj amikoj, en Amerikon, sed mi ne povis tion fari, ĉar la submara ŝnurego telegrafa estas rompita de granda marventego. — Antaŭhieraŭ oni aŭdis longan pafadon; kio estis tio? — Oni provis la novajn armilojn (pafilojn kaj pafilegojn), kiujn la registaro ĵus aĉetis. — Postmorgaŭ mi iros viziti la reĝan armilaron; oni diris al mi ke tie estas interesegaj objektoj. — Estas vere: vi vidos cie sennombrajn batalilojn,

inter kiuj la armilojn de l' kuraĝega princo Eŭgenio, la venkinto de Belgrado. — Kiam okazis tiu milito? — La jaron mil sepcent deksepan. — Kiel vi fartas 5) hodiaŭ? — Bonege, kaj vi? — Mi estas iom malsaneta. — Mi bedaŭras; gardu vin kontraŭ la malseka vetero, ĉar ne kredu ke ĝi estos ĉiam varmeta. — Ho, estas certe 6), ke morgaŭ la vetero ne estos tiel bela kiel 7) hodiaŭ; mi vidas nubegojn sur la ĉielo.

OSSERVAZIONI. - 1) Il suffisso « -eg- » non è solo un accrescitivo, come in italiano il suffisso -one, ma dà al radicale un aumento al massimo grado: quindi « orelego » non significa orecchione, ma orecchio smisurato. Alle volte poi esso dà alla parola, alla quale è unito, un significato ben diverso da quello che ha il semplice radicale: « pafilo » fucile, « pafilego » cannone; « pluvo » pioggia, « pluvego » diluvio, ecc. - 2) Notisi la differenza tra « ĉiu » ogni, tutto, ciascuno, preso isolatamente, nel significato di numero, e « tuta » tutto, nel senso di totalità o dell'intiero. - 3) Quando per una preposizione italiana non vi è, o non si trova una corrispondente in Esperanto, si adopera la preposizione « je », che non ha un senso determinato. — 4) Quando in italiano si ha l'articolo indeterminativo dinanzi agli aggettivi personali, si usa l'espressione « unu el » uno dei, delle ecc. - 5) « Farti » significa star di salute: si guardi bene di non tradurre « stari » che significa star ritto. — 6) Confrontare l'osservazione 6 del Tema III. Si avverta però di non confondere queste frasi impersonali con le elittiche, le quali richiedono in Esperanto il soggetto a cui deve riferirsi il predicato: p. e,. Come è il tempo? È bello (Frase elittica, equivalente ad esso è bello) « kia estas la vetero? ĝi estas bela ». — 7) Nel comparativo di uguaglianza è meglio esprimere l'avverbio dinanzi ad ambedue i termini.

#### ESERCIZIO V.

La carta di questo quadernetto è bianchissima, tuttavia la neve è più bianca di essa. — Il mio grosso cane ha enormi orecchie ed un'immensa bocca, ma il gattino ha orecchiuzze e una piccola bocca. — Quello è il cane più grosso di tutti nel villaggio, e i fanciulli lo chiamano « il gigante ». — Tutte le scienze richiedono un attento studio (continuato). — Ho passeggiato (a lungo) tutto il giorno: oggi mi sono divertito più di ieri. - Il salottino è meno lungo della stanza da letto, ma è più bello. — Lo stupendo poema « La Divina Commedia » di Dante Alighieri è la più famosa delle opere letterarie. — Andrete (con veicolo) a Napoli per nave o per ferrovia? — Vi andrò colla nave: ho già parlato al capitano. — Il capo della scuola è contento del vostro ragazzetto? - Si. è contentissimo di Paolo, perchè costui è il più diligente di tutti gli scolari. — Oggi vi fu una seduta del consiglio (raccolta di consiglieri) comunale (cittadino): il sindaco ha fatto un magnifico discorso sull'assistenza (della collettività) dei lavoratori; quindi ricevette il capo della camera di commercio, che lo ringrazio a nome di tutti i commercianti ed industriali della provincia. — Io volevo mandare un telegramma ad uno de' miei amici, in America, ma non potei farlo, perchè il cavo telegrafico sottomarino è stato rotto da una grande tempesta (di mare). — L'altr'ieri si udi un lungo sparare (d'armi da fuoco): che cos'era (ciò)? — Si provavano le nuove armi (fucili e cannoni), che il governo ha testè comprato. — Posdimani andrò a visitare l'armeria reale: mi hanno detto che vi sono oggetti del massimo interesse. — È vero: vi vedrete innumerevoli strumenti da battaglia, tra i quali le armi dell'intrepido principe Eugenio, il vincitore di Belgrado. - Quando accadde (ebbe luogo) quella guerra? — L'anno 1717. — Come state oggi? — Magnificamente, e voi? - Io sono un po' indisposto. - Mi dispiace, guardatevi dal tempo umido, perchè non crediate che esso sarà sempre tiepido. — Oh! è sicuro, che domani il tempo non sarà bello come oggi: vedo delle nuvole immense nel (sul) cielo.

## TEMA VI.

(Prefisso: re-; suffissi: -ig-, -iĝ-).

Ernesto, kiam vi redonos al mi la libron, kiun mi pruntis al vi? — Jen 1) ĝi estas: pardonu, mi ne povis reporti ĝin al vi, ĉar mi estis malsana. — Bone, mi vin pardonas, sed mi neniam 2) repruntos al vi libron. — Se vi estis malsana, kial ne venigis 3) kuraciston?. — Ĉar tuj kiam mi vidas kuraciston mi plimalsaniĝas 4). — Estas strange: ĉiuj homoj kuraĝiĝas vidante lin. — Mi rakontas al vi la veron! Antaŭ unu jaro mi havis grandan febron, kiu ruĝigis mian vizaĝon: subite mi paliĝis kiam la kuracisto eniris mian ĉambron. Li tuj komencis afablege paroli al mi dirante: Trankviliĝu, sinjoro: mi ne venis mortigi vin, sed vin resanigi. Poste li sidiĝis kaj, kaptinte mian manon, li palpis la pulson. Tiam mi ree 5) ruĝiĝis kaj la febro fariĝis pli granda. La kuracisto tuj foriris, kaj ne vizitis plu 6) min. — Sinjoro, mi petas, daŭrigu vian rakonton. — Ĝi finiĝis: mi resaniĝis sen kuracila helpo. — Ĉu la filino de via amiko fianĉiniĝis? — Ho, jes, ŝi estas fianĉino de kvin monatoj, kaj baldaŭ ŝi edziniĝos. — Ĉu ankaŭ ŝia frato flanĉiĝis? - Li jam estas edziĝinta de unu jaro. — Morgaŭ vespere ni estos en la

domo, kaj vi faros al ni grandan plezuron, se vi venos vespermanĝi kun ni. — Mi bedaŭras, ke mi ne povas akcepti vian inviton, ĉar estante iom malsaneta, mi iros kuŝiĝi frue. -- Ernestino, ordigu mian ĉambron kaj bruligu ĉiujn paperojn, kiuj estas en la paperkorbo antaŭ la kameno 7); poste remetu la fajroŝirmilon antaŭ la kamenon, kaj purigu miajn vestojn, kiuj malpuriĝis hieraŭ en la kotaj stratoj. — Bone, siniorino, ĉio estos farita kiam vi revenos. — Ĉu Karlo ne fartas bone? De kelkaj semajnoj li malgrasiĝis. — Ne, li estas sana: li nur prenis malgrasigantan kuracilon, ĉar li estis tro grasa. — Sed, se li daŭrigos la kuracadon, li baldaŭ malgrasegiĝos. — Ne vin malgajgu tio, Karlo ne mortigos sin.

OSSERVAZIONI. — 1) L'avverbio « jen » ecco, serve anche ad indicare il nostro ora... ora...: « jen li ridas, jen li ploras » ora ride, ora piange. — 2) La negativa non... mai si traduce con una sola parola « neniam ». — 3) È indispensabile conoscere bene la forza dei due suffissi « -ig- » ed « -iĝ- », che sono d'uso frequentissimo e servono alla formazione d'innumerevoli vocaboli. Il primo ha il significato di fare, rendere: « venigi » far venire, « resanigi » risanare, ossia rendere sano: il verbo così formato è transitivo e potrà essere accompagnato dall'accusativo. Il suffisso « -iĝ- » indica invece divenire, rendersi: « paliĝi » impallidire, divenir pallido, « sidiĝi » sedersi, rendersi sedente: i verbi che ne derivano sono sempre intransitivi e non possono mai essere costruiti con l'accusativo del comple-

mento oggetto. — 4) Questo verbo è composto con l'avverbio « pli » più: tali composizioni vanno tradotte in italiano con qualche aggettivo od avverbio comparativo, se la radicale della parola già non indica comparazione: « plibonigi » migliorare, rendere più buono. — 5) Si noti anche qui un affisso usato isolatamente: « ree » nuovamente, come « malo » significa il contrario, « igi » fare, ecc. — 6) La voce italiana più ha tre corrispondenti in Esperanto: « pli » quando indica maggioranza, « plej » superlativo, e « plu » aggiunzione e cessazione. — 7) Si osservi la diversa costruzione di « antaŭ » in questo periodo: la prima volta il verbo indica stato in luogo e la preposizione è seguita dal nominativo; ma la seconda volta esprimendosi moto verso un luogo, si è dovuto usare l'accusativo.

#### ESERCIZIO VI.

Ernesto, quando mi restituirete il libro che vi prestai? — Eccolo: scusate, non potei riportarvelo perchè sono stato malato. — Bene, vi scuso, ma non vi presterò mai più un libro. — Se eravate malato, perchè non faceste venire un medico? — Perchè appena (subito quando) vedo un medico, peggioro (divengo maggiormente malato). — È strano: tutte le persone prendono animo vedendolo. — Vi narro la verità! Un anno fa (avanti un anno) ebbi una gran febbre, che aveva fatto rosso il mio volto: improvvisamente impallidii quando il medico entrò nella mia stanza. Egli cominciò subito a parlarmi affabilissimamente, dicendo: tranquilizza-

zatevi (divenite tranquillo), signore, non sono venuto ad uccidervi (farvi morire) ma a risanarvi. Poi sedette e (dopo aver) presa la mia mano, tastò il polso. Allora nuovamente arrossii e la febbre divenne più grande. Il medico usci subito e non mi visitò più. — Signore, per favore (vi prego), continuate il vostro racconto. È finito: io guarii senza aiuto di medicamento La figlia del vostro amico si è fidanzata? — Oh, sì, è fidanzata da cinque mesi e presto sposerà. — Anche il fratello di lei si è fidanzato? — Esso è già ammogliato da un anno. — Domani sera saremo in casa, e voi ci farete gran piacere se verrete a cenare con noi. — Mi dispiace, che non posso accettare il vostro invito, perchè, essendo un po' indisposto, andrò a coricarmi di buon'ora. — Ernesta, mettete in ordine la mia stanza ed abbruciate tutte le carte che sono nella cesta (delle carte) dinanzi al camino; poi rimettete il parafuoco avanti al camino e pulite i miei vestiti, che s'insudiciarono ieri nelle vie fangose. - Bene, signora, sarà tutto fatto quando Ella ritornerà. — Non sta bene Carlo? Da alcune settimane è dimagrato. — No, sta bene di salute: solamente ha preso una medicina per dimagrare, perché era troppo grasso. — Ma se continua (continuerà) la cura, presto diverrà scarno. — Non vi rattristi questo, Carlo non si ucciderà.

#### APPENDICE III.

#### Verbi pronominali e riflessivi

Verbi pronominali si dicono in italiano quelli che si coniugano con due pronomi. Erroneamente si chiamano tutti riflessivi, mentre non sono tali se non alcuni, quelli che ora accenniamo in primo luogo. È evidente che per essere logici, gli altri, i pronominali non riflessivi, non potranno in Esperanto avere la stessa costruzione di quelli. Si faccia quindi bene attenzione alle seguenti norme. - 1º Quando il soggetto compie sopra sè stesso l'azione espressa dal verbo, come potrebbe fare sopra un altro, allora il verbo è veramente riflessivo ed anche in Esperanto si usano due pronomi, il secondo in accusativo; p. e, « vi lavas vin » vi lavate. Si avverta che in questo primo caso alla terza persona tanto singolare che plurale hanno il pronome « sin ». — 2º Se il soggetto compie un'azione che importa un mutamento, si che da uno stato passa ad un altro, si adopera il suffisso « -iĝ- » ; p. e.: « mi kuŝiĝas » mi corico. perchè dalla posizione ritta passo a quella giacente; « la taso rompiĝis » la tazza si ruppe, perchè da intera divenne rotta. - 3º Talvolta il nostro riflessivo equivale ad un verbo passivo: p. e.; mi chiamo Beppino, non significa che io chiamo me stesso, ma che sono chiamato così dagli altri: in questo caso si usa il verbo passivo « mi estas nomita Joĉjo ». — 4º Quando col verbo al plurale, il pronome italiano equivale a l'un l'altro, in Esperanto bisogna tradurlo « unu la alian »: p. e.: « ni vidas ofte unu la alian » ci vediamo spesso. Notisi che traducendo « ni vidas nin ofte » si verrebbe ad indicare che ciascuno di noi vede spesso se medesimo. -- 5º Finalmente alcuni verbi pronominali italiani, che non possono classificarsi in nessuna delle quattro classi precedenti, hanno in Esperanto un radicale proprio: p. e.: « halti » fermarsi, « honti » vergognarsi, « imagi » imaginarsi. Il verbo « okupi » è attivo e si riferisce all'oggetto: p. es: « tiu laboro min okupas » mi oecupo di (in) questo lavoro.

#### TEMA VII.

(Vedi Osservazioni dopo il tema)

Ia amiko vin helpos. — Mi havis ian ideon kiel ĝin fari. — Ial li subite forlasis Londonon. — Iel li sukcesas en ĉio. — Ies perdo ne estas ĉiam ies gajno. — Io estas sur la tablo sed mi tie ne povas vidi ion ie. – Ĉiu aĝo havas siajn devojn. — Kial vi silentis? — Mi ĉiam respondos al viaj leteroj (aŭ viajn leterojn). — Ĉie mi trovis amikojn. — Kiajn belajn librojn mi legis! - Kial vi ne skribis al li? - Kiam ni iros Londonon? (aŭ al Londono?) — Kiam ni estos finintaj nian laboron. — Kiel vi elparolas la vorton « ĉu »? — Kies libro estas tiu ĉi? — Mi vidis kampon en kies mezo staris du arboj. — Kiom da ĉevaloj estas tie? — Kiu parolas esperanton? (aŭ esperante?). — La libroj. kiujn vi pruntos al mi. — Li nenial ĉesis skribi al mi. — Mi neniam skribos longajn leterojn. - Nenie oni povis trovi mian hundon. -Sen Esperanto li neniel povis komprenigi sin. —

Mi neniun vidis ĉe vi. — Mi vizitos vin tiam, kiam vi estos preta. — Mi sentas min tiel malfeliĉa, ke vi devus reveni. — Kiam vi skribis tiel? — Mi neniam aŭdis tion.

(Dal The student's Text Book, di J. C. O' Connor)

OSSERVAZIONI. — I. Vi sono in esperanto alcune parole dette *semplici* che conviene ben conoscere perchè di un uso frequentissimo. (Vedi prospetto a pag. 52-53). Quantunque il loro numero ascenda a 45, la difficoltà di ritenerle a mente è quasi nulla se si pone attenzione alle seguenti osservazioni.

Prendiamo come base dello studio i seguenti cinque aggettivi di qualità: « ia » qualche, qualunque, « kia » quale, « tia » tale, « ĉia » ogni, « nenia » nessuno. Si osservi che questi aggettivi (e non pronomi) hanno tutti un significato diverso, ossia: indeterminato « ia », interrogativo o relativo « kia », dimostrativo « tia », universale « ĉia », negativo « nenia ».

- 2. Aggiungendo una *l* ai suddetti aggettivi di qualità, abbiamo avverbi di causa, restando però sempre nella classificazione accennata. Così « ial » per qualche ragione, sarà avverbio di causa indeterminato; « kial » perchè, avverbio di causa interrogativo (diretto o indiretto); « tial » perciò, avverbio di causa dimostrativo; « cial » per ogni ragione, avverbio di causa universale; « nenial » per nessuna ragione, avverbio di causa negativo.
- 3. Aggiungendo all'aggettivo di qualità, la lettera m avremo l'avverbio di tempo, sempre nei sensi accennati. « lam » qualche volta, « kiam » quando, « tiam » allora, « ĉiam » sempre, « neniam » non.... mai.
- 4. Cambiando l'a finale dell'aggettivo di qualità in e, avremo l'avverbio di luogo, beninteso nei diversi sensi so-

pra spiegati. « Ie » in qualche luogo, « kie » dove, « tie » là, in quel luogo, « ĉie » in ogni luogo, « nenie » in nessun luogo.

- 5. Per avere l'avverbio di modo cambieremo la finale a in el. « Iel » in qualche modo, « kiel » come, « tiel » così» « ĉiel » in ogni modo, « neniel » in nessun modo.
- 6. Per indicare il *pronome di cosa* adoperiamo la finale o. « Io » qualche cosa, « kio » che cosa « tio » ciò, « ĉio » ogni cosa, tutto, « nenio » nessuna cosa, nulla.
- 7. L'avverbio di quantità si forma aggiungendo al precedente la lettera m. « Iom » alquanto, « kiom » quanto, « tiom » tanto « ĉiom » del tutto, « neniom » niente affatto-
- 8. La desinenza u ci dà il pronome individuale. « Iu » qualcuno, « kiu » chi, il quale, la quate, « tiu » quello, « ĉiu » ognuno, « neniu » nessuno.
- 9. Finalmente cambiando la finale a in es, si ha li possessivo: « Ies » di alcuno, « kies » di chi, del quale, « ties » di quello, « cies » di ognuno, « nenies » di nessuno.

NOTA. — Tra le parole semplici, gli avverbi di quantità vogliono prima del nome la preposizione « da ». Per esempio: « donu al mi iom da akvo » datemi un po' d'acqua. A tale proposito si noti che in Esperanto gli aggettivi molto, poco, vanno tradotti generalmente con avverbi, i quali, appunto perchè indicano quantità, vogliono anch'essi il « da » seguente: « multe da vino, malmulte da akvo » molto vino, poca acqua. Possono però adoperarsi anche aggettivamente, sopratutto nel plurale: « mi havas multe da libroj » ovvero « mi havas multajn librojn » ho molti libri.

#### ESERCIZIO VII.

Qualche amico vi aiuterà. — Avevo qualche idea come far ciò (sul modo di far ciò). —

Per qualche ragione abbandonò subito Londra. — In qualche modo (in un modo o nell'altro) egli riesce a tutto. — La perdita di qualcuno non è sempre guadagno di qualcuno. — Qualche cosa era sotto la tavola, ma non potei vedervi alcun che in qualche (verun) posto. — Ogni età ha i suoi doveri. - Perchè taceste? — Risponderò sempre alle vostre lettere. — Trovai amici dapertutto. — Che bei libri ho letto! (o lessi). — Perchè non gli scriveste? — Quando andremo a Londra? — Quando avremo finito il nostro lavoro. — Come pronunziate ĉu? — Di chi è questo libro? — Vidi un campo nel mezzo del quale stavano due alberi. — Quanti cavalli sono là? — Chi parla esperanto? — I libri che mi presterete. — Egli non cessò per nessuna ragione di scrivermi. — Non scriverò mai lunghe lettere. — Non si potè trovare il mio cane in nessun luogo. — Senza l'esperanto egli non poteva in nessun modo farsi comprendere. — Non vidi alcuno presso di voi (io vidi nessuno presso voi). - Vi visiterò quando sarete pronto. — Mi sento così infelice, che voi dovreste ritornare. - Quando scriveste così? - Non ho mai inteso ciò! (io non udii mai ciò).

# Prospetto delle parole semplici.

Significati	I- Cosa indeter- minata.	<b>Ki-</b> Domanda e relazione.	Ti- Determina- zione, dimo- strazione.	Ĉi- Generalizza- zione, univer- salità.	Neni - Negazione.
-a. Qualità.	Ia. Qualche, uno qualunque, u- na qualunque	<b>Kia.</b> Quale.	Tia. Tale, quello, quella, cotesto, cotesta.	<b>Ĉia.</b> Ogni.	Nenia. Nessuno, nessuna.
-al. Causa.	Ial. Per una causa qualunque, per un motivo qualunque	<b>Kial.</b> Perchè.	<b>Tial.</b> Perciò.	Ĉial.  Per tutte le ragioni, per ogni motivo.	Nenial. Per nessun motivo, per nessuna causa o ragione.
-am. <i>Tempo</i> .	Iam. una volta.	<b>Kiam.</b> Quando.	Tiam. Allora.	<b>Ĉiam.</b> Sempre.	Neniam.  Non mai.
-e. Luogo.	Ie. In qualche luogo, in qualche parte	Kie. Dove.	Tie. Lì, là, in quel sito; in cotesto sto, costà.	Ĉie.  Dovunque, in ogni luogo.	Nenie. In nessun sito.

-el. Modo.	Iel. In qualche modo, in un modo qualunque.	Kiel. Come.	Tiel. Così.	Ĉiel. In ogni modo.	Neniel. In nessun modo.
-es. Proprietà.	Ies. Di qualcuno.	Kies. Di chi, di cui, del quale.	Ties. Di lui, di lei, di ciò.	Ĉies. Di tutti.	Nenies. Di nessuno.
-0. Cosa.	Io. Qualche cosa.	Kio. Che cosa.	Tio. Ciò.	Ĉio. Tutto, ogni cosa.	Nenio. Niente, nessuna cosa.
-om. Quantità.	Iom. Un poco, qualche poco.	Kiom. Quanto.	Tiom. Tanto.	Ĉiom. Il tutto.	Neniom. Niente, punto.
-u. <i>Individuo</i> .	Iu. Uno, qualcuno.	<b>Kiu.</b> Chi, il quale, la quale, che.	Tiu. Egli, colui, ella, colei, quel, quello, quella, costui, costei, cotesto, cotesta.	Ĉiu. Ognuno, ciascuno.	Neniu. Nessuno.

#### TEMA VIII.

(Prefissi: dis-, ek-, el-: suffissi: -aĵ-, -ec-, -em-, -um-).

Mi estis apud 1) la fenestro, kaj disĵetis la pecetojn de la papero kiun mi estis disŝirinta. — Disvastigi Esperanton estas la devo de ĉiu esperantisto. — Tuj kiam ŝi ekkantis, la ĉeestantoj amasiĝis ĉirkaŭ la fortepiano. — Li ankoraŭ ne scias paroli esperante, ĉar li eklernas tiun ĉi (o ĉi tiun) lingvon. — La unua eldono 2) de tiu verko estis disdonata la pasintan jaron: per ĝi multaj homoj ellernis Esperanten. - Laŭ mi la infanaĵoj 3) ne devus daŭri post la infaneco. — La beleco de tiu ĉi pentraĵo konsistas el multaj belaĵoj. — Li estas tre lerta fotografisto: vidu la belegajn marvidaĵojn kiujn li faris. — Ĉiuj laŭdas lian bonecon: li estas obeema, singardema kaj afabla kun siaj subuloj 4). - Ĉu vi vidis mian kolumon kaj miajn manumojn? — Jes, siljoro, ili estas sur la seĝo. — Kiu metis ilin tien? — Mi ne scias: mi vidis neniun 5) enirantan 6) en tiun ĉi ĉambron. — Sub la malmolaĵo de tiu ĉi nukso estas tre bona molaĵo. — Ekbruligu la lampon, kiu estas sur la tablo. — Pardonu, sinjoro, ĝi ne estas sur la tablo sed super la tablo. — Vi venas ĝustatempe: mi bezonas 7) alumeton. —

— Jen estas la skatoleto. — Dankon: sed mi deziras de vi alian favoron. — Kian? — Ke vi ekbruligu la lampon, ĉar mi ne povas, eĉ suprenirinte seĝon; mi estas tro malalta. — Nu, mi plenumos vian deziron: vidu, la lampo jam brulas: ĉu vi estas kontenta? — Jes, kara amiko, vi estas tre servema. — Kie estas via filineto? — Mi jam kuŝigis ŝin: ŝi estas tre dormema. — Hodiaŭ oni malfermis la ekspozicion de skulptaĵoj; ĝi bone montras la progreson de la skulptarto ĉe ni. — Ĉu vi legis la prozaĵojn de Leopardi? — Jes, sed mi ŝatas plie liajn versaĵojn. — Kia estas la sano de via edzino? (o kiel fartas via edzino?) — Ŝi tre tusas, ŝi estas malvarmuminta hieraŭ vespere revenante 8) de la teatro, ĉar ŝi devis piediri. — Ĉu vi akompanis ŝin ĝis la domo? — Ne. post la eliro ni disiris. — Malbone! Kion Dio kunigis, tion la homo ne disigu! - Vi estas tre gajema: vi ĉiam ŝercas. — Ŝercaĵoj estas la saŭco de l' vivo. — Kaj malgajeco estas l'antaŭkuranto de l' morto.

OSSERVAZIONI. — 1) Le preposizioni non si accoppiano con altra preposizione, come accade spesso in italiano: « apud la fenestro » e non « apud al la fenestro » vicino alla finestra. 2) Si noti il doppio uso di « el-» fuori da e a fondo. 3) La differenza tra i suffissi « -ec- » ed « -aj-», è che il primo indica l'astratto, il secondo il concreto: quest'ultimo suppone la parola cosa: « infanaĵo » fanciullag-

gine, cosa da fanciulli: « pentraĵo » dipinto, cosa dipinta. 4) « Subulo » è composto da « sub » sotto, più il suffisso che caratterizza la persona, « -ul- ». 5) Si rammenti che non si adoperano due negative accoppiate: non vidi nessuno si traduce o « mi ne vidis iun », o « mi vidis neniun ». 6) L'infinito italiano non sempre si traduce con l'infinito in esperanto. Quando realmente non è infinito ma soggiuntivo latente, ossia quando potrebbe in italiano adoperarsi il che col soggiuntivo, bisogna usare questa forma in esperanto; « diru al li ke li skribu » ditegli di scrivere (che scriva). Se l'infinito italiano equivale ad una frase relativa, si adopera il participio: « mi vidis ilin plorantajn » li vidi piangere (vidi essi che piangevano). Allorchè l'infinito equivale ad un futuro, è questo tempo che deve usarsi in esperanto: « mi pensas ke mi venos morgaŭ », penso di venire domani. 8) Il verbo « bezoni » in esperanto è transitivo: deve quindi cost airsi con l'accusativo: « mi bezonas libron » ho bisogno di un libro.

#### ESERCIZIO VIII.

Io ero vicino alla finestra e sparpagliavo i pezzetti della carta che avevo stracciato. — Diffondere l' Esperanto è il dovere di ogni esperantista. — Appena (subito quando) essa cominciò a cantare, i presenti si affollarono intorno al pianoforte. — Egli ancora non sa parlare in Esperanto, perchè comincia a studiare questa lingua. — La prima edizione di quell'opera fu distribuita l'anno scorso; con (per mezzo di) essa molte persone impa-

rarono a fondo l'Esperanto. — Secondo me, le fanciullaggini non dovrebbero durare dopo l'infanzia. — La bellezza di questa pittura risulta (consiste) di molte bellezze (cose belle). — Egli è un fotografo abilissimo: vedete le magnifiche marine (vedute di mare) che ha fatto! — Tutti lodano la sua (di lui) bontà: egli è obbediente, prudente ed affabile co' suoi soggetti (dipendenti). - Avete veduto il mio colletto e i miei polsini? — Si, signore, sono sulla sedia. — Chi ve li ha messi (chi mise essi quivi)? - Non so: non ho veduto nessuno entrare in questa stanza (io vidi nessuno entrare in questa stanza). - Sotto la parte dura di questa noce vi è buonissima polpa (parte molle). — Accendete il lume, che è sulla tavola. - Scusi, signore. esso non è sulla tavola, ma al disopra della tavola. — Venite a tempo opportuno: ho bisogno di un fiammifero. — Ecco la scatoletta. - Grazie: ma desidero da voi un altro favore. — Quale? — Che (voi) accendiate il lume, perchè io non posso, anche dopo esser salito sopra una sedia: sono troppo basso. — Ebbene. appagherò il vostro desiderio; vedete, il lume già arde: siete contento? - Si, caro amico: voi siete assai servizievole. — Dov'è la vostra figliuoletta? - L'ho già coricata: è molto dormigliona. — Oggi si è aperta l'esposizione di sculture: essa mostra bene il progresso della (arte della) scultura presso di noi. — Avete letto le prose del Leopardi? — Si, ma apprezzo di più le sue poesie. — Come va la salute di vostra moglie? — Essa tosse molto, si è raffreddata iersera nel ritornare dal teatro, perchè dovè andare a piedi. — L'accompagnaste voi fino a casa? — No, dopo l'uscita ci separammo (andammo in varie direzioni). — Male! Quello che Dio congiunse, (ciò) l'uomo non separi! — Voi siete assai allegrone: scherzate sempre. — (Gli) scherzi sono la salsa della vita. — E (la) tristezza è la staffetta della morte.

#### APPENDICE IV.

### Elenco delle principali preposizioni.

Le preposizioni principali sono: "al "a, verso (indica il punto verso cui si dirige l'azione), "anstataŭ "invece di, "antaŭ "davanti a, "apud "vicino a, "ĉe "presso di, "ĉirkaŭ "intorno a, ĉirca, "da "di (dopo le parole che indicano quantità, peso, misura, numero), "de "di, da, indica dipendenza: 1º di possesso, "la palaco de la reĝo "2º di destinazione, "botelo de vino "bottiglia da vino (mentre "botelo da vino "bottiglia di vino), 3º di provenienza, "de tiu jaro "da quell'anno, "amata de ĉiuj "amato da tutti; "dum "durante, mentre, "ekster "fuori di, "el "da (indica la derivazione, l'estrazione), "en "in, dentro, "ĝis "fino a, "inter "tra, "jen, jen estas "ecco,

"kontraŭ " verso, contro, "krom " eccetto, fuorche, "kun " con (indica solamente accompagnamento), "laŭ " secondo, conforme a, " malgrau ,, malgrado, " per ,, per , per mezzo di, "po,, a ragione di, per ciascuno, a testa, "por, per, a favore di, "post ,, dopo di, dietro a, "preter ,, oltre a, " pri ,, di, intorno a, riguardo a, " pro ,, per, a cagione di, "sen, senza, "sub, sotto a, "super, sopra a, al di sopra di, (esclude l'idea di contatto), "sur,, sopra a (con idea di contatto), "tra, attraverso, "trans, al di là. Notisi bene il significato esatto di tutte queste preposizioni, perchè, come si vede, parecchie di esse non corrispondono alla stessa preposizione in italiano, e sarebbe grande errore confonderle. Quando l'uso di una preposizione è incerto, si adoperi la "je,, che non ha senso determinato; p. e.: venne alle cinque " li venis je la kvina (horo) " bottiglia piena di vino "botelo plena je vino ,...

#### TEMA IX.

(Prefisso; bo-; suffissi -ind-, -ebl-, -ĉj-, -nj-).

Estas multaj homoj, kiuj malestimas ĉiun novaĵon. — Ĉu via bopatro venis? — Ne, venis nur mia bopatrino kaj miaj bogefratoj. — Nu, diru al ili, ke ili venu al mi. Kien iris via bopatro? — Li iris ĉe ŝian Grafinan Moŝton ) — Ĉu vi vizitis Romon? — Jes, kaj mi vidis lian Papan Moŝton. — Mi ankaŭ iris Romon kaj admiris la multajn vidindaĵojn kiuj estas tie. — Sendube la grandega Baziliko Sankta Petro

kaj la Koloseo estas la plej mirindaj. — La impreso kiun faras tiuj du monumentoj estas nepriskribebla! — Li estas vere laŭdinda, ĉar li laboradas la tutan tagon senĉese. — Mi kredas ke li estas pli admirinda ol laŭdinda, ĉar li laboras tro multe 2). — Ĉu estas fajro 3) en la kameno? — Ĝi ne estas plu: nur estas kelkaj brulantaj karberoj. — Diru al la kuiristo ke li venigu la karbiston kun la karbo. — La homo havas kvin sentojn: ĝi aŭdas per 4) la oreloj, vidas per la okuloj, flaras per la nazo, gustumas per la buŝo kaj palpas per la fingroj de siaj manoj. — La senco 5) de tiu ĉi vorto estas malklara. — Lia Reĝa Moŝto promenis hodiaŭ en la urba ĝardeno. — Se via Sinjora Moŝto deziras, mi montros al vi la maloftaĵojn 6) plej ŝatindajn de tiu ĉi muzeo. — Ni iru; sed nur vidigu al mi la malnovaĵojn. — Estas multe da ili 7) tie ĉi: ili elvenas el la Pompejaj elfosaĵoj. — Ĉu vi renkontis Peĉjon 8). — Jes, li estis kun sia fratino Manjo en la granda placo. — Kion ili faris? — Ili disîetis neĝbulojn. — Iru alvoki ilin: eble iu el ili falos kaj rompos sian brakon aŭ sian kruron. — Ne timu, ili estas tre facilmovaj kaj glitas tre bone sur la neĝo glaciiĝinta 9). — Tamen estas dezireble ke ili estu hejme. — Mi tuj irus alvoki la infanojn kaj baldaŭ mi revenos kune kun ili. — Ja mi

pensas ke estas tempo: tiu loko ne taŭgas por knabetoj, precipe dum neĝa vetero.

OSSERVAZIONI. - 1) I titoli di Maestà, Eccellenza, Signoria, ecc., si traducono in esperanto con una espressione speciale semplicissima: si adopera il sostantivo che esprime il titolo: e parlando alla persona si premette l'aggettivo « Via », riferendosi alla persona si prepone invece « Lia, Ŝia ». Per esempio: « Al Lia Reĝa Moŝto » a Sua Maestà, "Via Reĝa Moŝto,, Sire; "Al Ŝia Princina Mosto " all' Eccellentissima Principessa; " Via Grafa Moŝto,, Illustrissimo Signor Conte. La nostra frequente espressione italiana: Illustrissimo o Pregiatissimo Signore, essendo per lo più una frase convenzionale, si traduce semplicemente "Sinjoro,, o "Estimata Sinjoro,, e il Vostra Signoria "Vi ,; ma se si tratta di persona veramente distinta si può usare "Via,, o "Lia Sinjora Moŝto,,. -2) L'avverbio italiano troppo si traduce "tro,, se è dinanzi a sostantivo, verbo, aggettivo, ecc.: ma quando è isolato si traduce "tro multe,,. - 3) Si noti la mancanza dell'articolo e della preposizione partitiva in Esperanto: non debbono perciò tradursi del, della, degli, ecc. quando non sono veri articoli: "donu al mi panon, datemi del pane. - 4) Si faccia bene attenzione quando il con italiano indica mezzo, strumento e quando indica compagnia: nel primo caso va tradotto "per ,,, nel secondo caso "kun ... - 5) La parola senso si traduce "sento,, nel significato di sensazione fisica o morale, e "senco, quando indica significato. Così pure si avverta che sentire si traduce " aŭdi ,, allorchè significa udire. - 6) Parola derivata da "oft-,, frequente, quindi "malofta ,, raro : gli avverbi "ofte ... e " malofte ,, significano spesso e raramente. - 7) Si faccia attenzione alla traduzione del ne italiano: quando il

senso non permette di sopprimerlo, traducasi come le frasi: di esso, di essa, di esse, ecc. — 8) Si faccia poco uso di questi vezzeggiativi, perchè le forme così derivate non sono sempre facilmente riconoscibili. — 9) Come conseguenza di quanto fu detto intorno al suffisso "iĝ,, che cioè i verbi che lo hanno sono intransitivi, ne viene che non possono mai avere la forma passiva.

#### ESERCIZIO IX.

Vi sono molti (uomini) che disprezzano ogni novità. — È venuto vostro suocero? — No. sono venuti solamente mia suocera e i miei cognati. — Ebbene, dite loro che vengano da me (a me). Dove è andato vostro suocero? — È andato da Sua Eccellenza la Contessa. — Avete visitato Roma? — Si, e vidi Sua Santità. — Anch' io sono andato a Roma ed ammirai le molte cose degne di esser vedute, che là vi sono. — Senza dubbio l'immensa basilica di San Pietro e il Colosseo sono le più meravigliose. - L'impressione che fanno quei due monumenti è indescrivibile! — Egli è veramente lodevole, perchè lavora tutto il giorno indefessamente. - Io credo che egli sia più da ammirarsi che da lodarsi, poichè lavora troppo. — Vi è del fuoco nel caminetto? - Non ve n'è più: (vi) sono solamente alcuni carboni accesi. — Dite al cuoco che faccia venire il carbonaio col carbone. -- L'uomo ha cinque sensi: sente

(ode) con (per, o per mezzo delle) le orecchie. vede con gli occhi, fiuta col naso, gusta con la bocca e tocca (palpa) con le dita delle (sue) mani. — Il senso di questa parola è oscuro. — Sua Maestà passeggiò oggi nel giardino della città. - Se vostra Signoria (lo) desidera, le mostrerò le rarità più pregevoli di questo museo. — Andiamo; ma solo fatemi vedere le antichità. - Ve ne sono molte qui: esse provengono dagli scavi di Pompei. — Avete incontrato Pietruccio? - Si, egli era con sua sorella Marietta nella grande piazza. — Che cosa facevano? — Gettavano qua e là, palle di neve. - Andate a chiamarli: forse uno di loro cadrà e (si) romperà un (suo) braccio od una (sua) gamba. – Non temete, sono assai · agili e sdrucciolano assai bene sulla neve ghiacciata (divenuta ghiaccio). — Tuttavia è desiderabile che stiano a casa. - Vado subito a chiamare i bambini e tornerò (insieme) con loro. — Appunto, (davvero, veramente) penso che sia tempo (ora): quel luogo non è adatto per ragazzetti, specialmente durante un tempo di neve.

#### TEMA X.

(Ricapitolazione).

El la pasintaj tempoj. — La imperiestro Paŭlo, en Rusujo, ordonis ke ĉiuj veturantoj sur la strato, renkontante lin, eliru el la kaleŝo kaj donu al li la reĝan honoron per saluto. Escepto ne estis farita ankaŭ por sinjorinoj. Unu fojon la imperiestro rajdis promene en kota tago. Sur la strato montriĝis rapide iranta kaleŝo, en kiu sidas elegante vestita sinjorino. Venante apud la imperiestron, la veturigisto haltigas la ĉevalojn, kaj la sinjorino rapide malsupreniras el la kaleŝo. La imperiestro, vidante ŝian riĉan veston ekkriis: « sidiĝu ». La sinjorino ektimigita rapidas plenumi la ordonon kaj momente sidiĝas... sur la koton de la strato. Paŭlo rapide desaltis de la ĉevalo, alkuris al la sinjerino, kaj, preninte ŝin sub la brakon, alkondukis kaj sidigis ŝin en la kaleŝon. Oni diras, ke al sia ordono la imperiestro poste faris rimarkon, ke virinoj estas liberaj de tia donado de honoro (M. Solovjev).

## ESERCIZIO X.

Encoluzione

Dai tempi passati. — L'imperatore Paolo, in Russia, ordinò che tutti quelli che andassero

in vettura per la via, incontrandolo, uscissero dalla carrozza e gli rendessero l'onore regale con un saluto. Non era stata fatta eccezione neppure per le signore. Una volta l'imperatore passeggiava a cavallo (cavalcava a passeggio) in un giorno di fango. Nella via apparve una vettura che andava rapidamente, in cui sedeva una signora elegantemente vestita. Venendo vicino all'imperatore, il cocchiere arresta i cavalli, e la signora in fretta discende dalla carrozza. L'imperatore, vedendo il ricco abito di lei, esclamò: Sedetevi! La signora intimorita si affretta ad eseguire l'ordine ed all'istante si siede... sul fango della strada. Paolo salto giù frettolosamente dal cavallo, accorse dalla signora, e, presala sotto il braccio, la condusse e la fece sedere nella carrozza. Si dice, che al suo ordine l'imperatore fece poi un'avvertenza, che le donne erano esenti da tal resa di onore.

## Analisi ragionata del brano precedente.

"El la pasintaj tempoj ", Dai tempi passati. La preposizione " el ", indica provenienza di tempo, di luogo e di persona. Il participio italiano passati è bensi passato, ma non passivo, poichè il verbo è intransitivo, si traduce quindi " pasintaj " e non " pasitaj ".

"La imperiestro Paŭlo, en Rusujo ". L'imperatore Paolo, in Russia. Il suffisso "estro "indica capo, quindi "imperiestro "capo d'un impero, imperatore. Notisi che il radicale è "imperi "e non "imper "; quindi imperare sarà "imperii "-imperiale "imperia "e non "impera ".

"Ordonis ke ĉiuj veturantoj sur la strato ". Ordino che tutti coloro che andassero in vettura per la via. Il primo che italiano è congiunzione, quindi si traduce "ke " e non "kiu, kio " che sono pronomi. "Ĉiuj " non è mai accompagnato dall'articolo. "Veturantoj " participio attivo, messo al presente perchè l'azione dell'andare in carrozza è presente, relativamente al verbo "ordonis ". "Sur " in questo caso è meglio di "en ", perchè "en " indica sempre l'idea di rinchiudere: sarebbe poi grave errore tradurre "per " che significa per mezzo di. "Strato " e non "straton " perchè qui il moto non è verso un luogo, ma in un luogo (moto circoscritto).

"Renkontante lin ". *Incontrandolo*. Il participio attivo è presente per la ragione detta di sopra; di più è usato avverbialmente, *quando lo incontravano*. "Lin " è accusativo perchè complemento oggetto del verbo "renkonti ".

"Eliru el la kaleŝo kaj donu al li la reĝan honoron per saluto ". Scendessero dalla carrozza e glì rendessero l'onore regale con un saluto. "Eliru " e "donu " perchè si esprime un desiderio (Tema 2 , oss. 6) col verbo "ordoni ". "Kaleŝo " e non "kaleŝon " perchè il moto è da un luogo, non verso un luogo. "Reĝan honoron " accusativo, perchè complemento oggetto del verbo "doni " "Per saluto " per mezzo di un saluto, con un saluto. Avvertasi che con si traduce "kun " solamente quando indica accompagnamento.

"Escepto ne estis farita ankaŭ por sinjorinoj ". Non era stata fatta eccezione neppure per le signore. "Ne...

ankaŭ ". Notisi che in esperanto non si usano due negative nella stessa proposizione, perchè darebbero idea affermativa. In italiano si dice: non ho veduto niente, ma in Esperanto si deve dire "mi ne vidis ion " ovvero "mi vidis nenion ", e mai "mi ne vidis nenion ", perchè significherebbe: ho veduto qualche cosa. Quindi non... neanche (o neppure) è "ne... ankaŭ ". "Por " equivale a per nel significato di a favore, a vantaggio di. "Sinjorino " è il femminile di "sinjoro " perciò si badi bene di non tradurlo coll' italiano signorina che è " fraŭlino ".

"Unu fojon la imperiestro rajdis promene en kota tago "Una volta l' imperatore cavalcava a passeggio in un giorno fangoso. "Unu fojon "accusativo perchè indica tempo, "Promene "avverbio: si sarebbe potuto tradurre anche "rajde promenis "passeggiava cavalcando, a cavallo.

"Sur la strato montriĝis rapide iranta kaleŝo ". Per la via si mostrò una vettura che andava rapidamente. "Montriĝis " formato da "montri ", mostrare" ed il suffisso 'iĝ " divenire, farsi: quindi divenne visibile. Quando vi è pericolo di equivoco, l'avverbio deve mettersi immediatamente dinanzi alle parole ch'esso definisce, perciò "rapide " si riferisce ad "iranta "; se avesse voluto indicarsi il rapido apparire della vettura, si sarebbe tradotto " rapide montriĝis ". "Iranta " participio attivo presente perchè l'azione è contemporanea a " montriĝis ".

"En kiu sidas elegante vestita signjorino "Nella quale sedeva una signora elegantemente vestita. "Sidas "è presente per la ragione detta or ora. "Vestita "participio passato passivo: "vesti "significa vestire in senso attivo ossia mettere in dosso: qui significa che era stata vestita. Quindi l'espressione "la sinjorino vestas elegantan mantelon: significa: la signora mette in dosso un elegante mantelon:

tello, ma per dire che lo porta già, bisogna tradurre "vestis,, ossia: ha messo indosso.

"Venante apud la imperiestron ... Venendo vicino all' imperatore. "Imperiestron ... accusativo, perchè il moto è verso il luogo ov'era l' imperatore.

"La veturigisto haltigas la ĉevalojn ... Il cocchiere ferma i cavalli. "Veturigisto ... parola formata da "vetur- ... andare in carrozza," ig- ... suffisso che denota fare e "ist- ... colui che fa professione di, quindi colui che fa andare in vettura." Haltigas ... composto da "halti ... arrestarsi ed il medesimo suffisso" ig- ... perciò far sì che i cavalli si arrestino, "Ĉevalojn ... complemento oggetto di "haltigi ...

"Kaj la sinjorino rapide malsupreniras el la kaleŝo ". E la signora scende in fretta dalla carrozza. "Malsupreniras " parola composta da "iri " andare e " malsupren " formato da " supren " avverbio con idea di moto a luogo, in sû, e " mal " che dà l'idea opposta, quindi andare in giù, scendere.

"La imperiestro, vidante ŝian riĉan veston, ekkriis: Sidiĝu! "L' imperatore, vedendo la sua ricca vesle, esclamò: Sedetevi!" Ŝian veston ": l'aggettivo possessivo di terza persona, suo, sua, suoi, sue, ha un uso differente dall' italiano: non basta metterlo al singolare o al plurale, secondo che si riferisce a nome singolare o plurale, ma bisogna anche accordarlo con la persona o cosa a cui si riferisce la parola da esso determinata. Si abbia, per esempio, da tradurre la frase egli vide la sua testa. Prima di tutto è manifesto che sua dovrà tradursi in singolare perchè si riferisce a testa. Ma poi dobbiamo sapere a chi appartiene la testa; se si tratta della testa di un uomo, diremo "lian kapon", di una donna "ŝian kapon", di di un animale "ĝian kapon", e finalmente, se la testa che egli vede è la sua propria, tradurremo "sian kapon".

"Ekkriis " passato, da " krii " gridare, ed " ek " che indica principio d'azione, azione momentanea. " Sidiĝu " imperativo da " sidi " sedere col suffisso " iĝ ", perciò divenire sedente, sedersi. " Sidu " significherebbe state seduto, rimanete a sedere, e " sidigu " fate sedere.

"La sinjorino ektimigita rapidas plenumi la ordonon, kaj momente sidiĝas... sur la koton de la strato ". La signora impaurita si affretta ad eseguire l'ordine ed all'istante si siede... sul fango della via. "Ektimigita da "timi "temere," ig "rendere ed "ek "azione momentanea: resa timorosa per un istante. È participio passivo, perchè il timore viene incusso da altra persona, e passato, perchè anteriore all'affrettarsi. "Momente" avverbio, momentaneamente. "Koton "in accusativo, perché indica il luogo verso il quale si compie l'azione di "sidiĝi ".

"Paŭlo rapide desaltis de la ĉevalo, alkuris al la sinjorino "Paolo rapidamente saltò giù dal cavallo, accorse dalla signora." Desaltis "parola composta da "salti sallare e' de "preposizione che indica allontanamento." Alkuris "parola composta da "kuri "e" al "preposizione che esprime moto verso un luogo, ed a causa di questo significato già inerente alla preposizione, la parola che segue non va all'accusativo.

"Kaj, preninte ŝin sub la brakon, alkondukis kaj sidigis ŝin en la kaleŝon "E, presala sotto il braccio, la condusse e fece sedere nella carrozza." Preninte "participio avverbiale attivo e passato, perchè la condusse dopo averla presa, "Brakon "e kaleŝon" ambedue in accusativo perchè indicano moto ad un luogo. "Ŝin "accusativo perchè complemento oggetto di "alkondukis "e" sidigis "."

"Oni diras, ke al sia ordono la imperiestro poste faris rimarkon ... Si dice, che al suo ordine l'imperatore in seguito fece un'avvertenza." Oni diras ...: il pronome "oni ...

è impersonale e serve a tradurre le espressioni come si dice, dicono, ecc., quando cioè non si determina la persona. Notisi che è singolare ed è vero soggetto del verbo, quindi questo va sempre al singolare, quantunque in italiano talvolta trovisi il plurale, e corrisponde perfettamonte all' "on "dei francesi ed al "man "dei tedeschi. "Sia ordono "il pronome è "sia "perchè si riferisce al soggetto della proposizione "imperiestro ""Poste "è avverbio: avvertasi bene quando le parole italiane prima, dopo, sotto, sopra, vicino, sono avverbi e quando sono preposizioni: nel primo caso debbono prendere la e finale. "Post "significa dopo come preposizione, e si conosce che è usata come tale, perchè è seguita dalla parola che determina, p. e., dopo di lui "post li "Rimarkon" accusativo perchè complemento oggetto di "faris".

"Ke virinoj estas liberaj de tia donado de honoro "Che le donne erano esenti da tal resa di onore." Estas " al presente, perchè l'idea non è auteriore a quella espressa dal verbo principale "faris ". "Donado " parola formata col suffisso " ad " che indica azione continuata.

200000

#### LA ESPERO.

En la mondon venis nova sento, Tra la mondo iras forta voko; Per flugiloj de facila vento Nun de loko flugu ĝi al loko.

Ne al glavo sangon soifanta Ĝi la homan tiras familion: Al la mond' eterne militanta Ĝi promesas sanktan harmonion.

Sub la sankta signo de l' Espero Kolektiĝas pacaj batalantoj, Kaj rapide kreskas la afero Per laboro de la Esperantoj.

Forte staras muroj de miljaroj Inter la popoloj dividitaj; Sed dissaltos la obstinaj baroj, Per la sankta amo disbatitaj.

Sur neŭtrala lingva fundamento, Komprenante unu la alian, La popoloj faros en konsento Unu grandan rondon familian.

Nia diligenta kolegaro En laboro paca ne laciĝos, Ĝis la bela sonĝo de l'homaro Por eterna ben' efektiviĝos.

.L. L. Zamenhof

#### INDICE.

Presentazione	Pag	. 2
Istruzioni preliminari . ,	>	3
Modo di usare il presente manualetto	*	6
Alfabeto e Pronunzia	*	8
PARTE TEORICA		
I. Grammatica	*	12
II. Affissi derivativi	>	17
PARTE PRATICA		
Tema I. (Gramm. 2 1. 2, 3, 4, prefissi mal-, ge-)	>	21
Tema II. (Gramm. & 8, 9, 10, 11 a, affissi for-,		
-aĉ-, -ar-, -il-, -er-, -ist-)	>	24
Tema III. (Gramm. § 11 b, pref. el-; suffej-,.		
-ing-, -uj-)	>>	29
Tema IV. (Gramm. § 7, suffan-, -ul-, -id-).		33
Appendice prima (mesi, giorni, stagioni)	>	37
» seconda (computo delle ore)	*	37
Tema V. (Gramm. 2 5, 6; suffeg-, -et-, -ad-, -estr-	) »	38
Tema VI. (pref. re-; suffig-, -ig-)	>	43
Appendice terza (verbi pronominali e riflessivi) .		47
Tema VII		48
Prospetto delle parole semplici		52-53
Tema VIII (aff. dis-, ek-, el-, -aĵ-, -ec-, -em-, -um-)		54
Appendice quarta (elenco delle principali prepo-		
sizioni	>	58
Tema IX. (aff. bo-, -indebl-, -ĉj-, -nj-)	>	59
Tema X. (Ricapitolazione)	*	64
Analisi ragionata del brano precedente	*	65
"La Espero " di L. L. Zamenhof	*	71

Correzioni: pag. 21 linea 7, togliere "fra-,;; pag. 44 linea 15, leggasi "malgajigu, in luogo di "malgajigu,...

## Altre pubblicazioni dalla Cattedra

BIANCHINI. L'Esperanto in otto lezioni.	L.	0.20
VOCABOLARIO ESPERANTO-ITALIANO conte-		
nente tutte le radici approvate dall'Ac-		
cademia, differenti dalle italiane		1000
G. MEAZZINI. Vocabolario ital. esperanto.	10	0.75
CATTEDRA DI ESPERANTO. Statuto, regola-		
menti, programmi e tesi per gli esami		
di vario grado	19	0.25
L' ESPERANTO IN QUATTRO LEZIONI. Dieci		
esemplari	))	0.50

" L'ESPERANTO " periodico quindicinale di studio e propaganda. (Lezioni di Esperanto, Lezioni di lingue classiche e straniere mediante l'Esperanto). Presso l'editore A. PAOLET, S. Vita al Tagliamento (Veneto). Abbonamento L. 2.-(estero L. 3.25). - Con l'appendice letteraria « ITALA ANIMO » L. 3 (estero L. 4.75).

## Opere raccomandate:

Dizionario Italiano-Esperanto di G. Meazzini L. 2.50 Esperanto-Italiano di G. Puccinelli » 1.50

Gramm. Esperanto, tradotta da G. Puccinelli » 1.50

#### RIPRODUZIONE VIETATA